

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

287

MILANO

BRAIDENSE

9025

LE GLORIE,
E GLI AMORI

DI

ALESSANDRO
MAGNO,

E DI

ROSSANE

Opera Tragicomica
DI GIACINTO ANDREA
CICOGNINI
FIORENTINO.



IN BOLOGNA,

Per Gioseffo Longhi, 1678. Con lic. de' Sup.



L *Asauola si finge nella famosissima Città di Sisimitre in Barberia Regione dell'Africa nell'Oriente, & è cauata dall'istorie d'Alessandro Magno.*

Gli Habiti de Recitanti vanno tutti alla Persiana; però quello di Alessandro Magno, di Aminta, Cratero, e suoi soldati, diuersi da quelli di Coortano, e suoi Soldati.

La Scena Rappresenta.

- 1** *C* *Ampagna di Sisimitre con Padiglioni.*
- 2** *Sala Reggia di Sisimitre.*
- 3** *Camera di Rossane.*
- 4** *Cortile della Reggia di Sisimitre*
- 5** *Giardino Reale in Sisimitre.*
- 6** *Palazzo d'Aspasia con Porto di Mare.*



INTERLOCVTORI.

Alessandro Magno Rè di Macedo-
nia .

Aminta suo gran Prinato .

Cratero suo Cap. Generale .

Ismeno suo Cap. di Guardia .

Soldati Macedoni .

Paggi d' Alessandro Magno .

Coortano Rè di Barberia .

Rossane sua Figlia Dama Bellissima .

Aspasia Nutrice di Rossane .

Oristilla Sorella di Rossane sotto ha-
bito di Schiauo chiamato Flam-
miro .

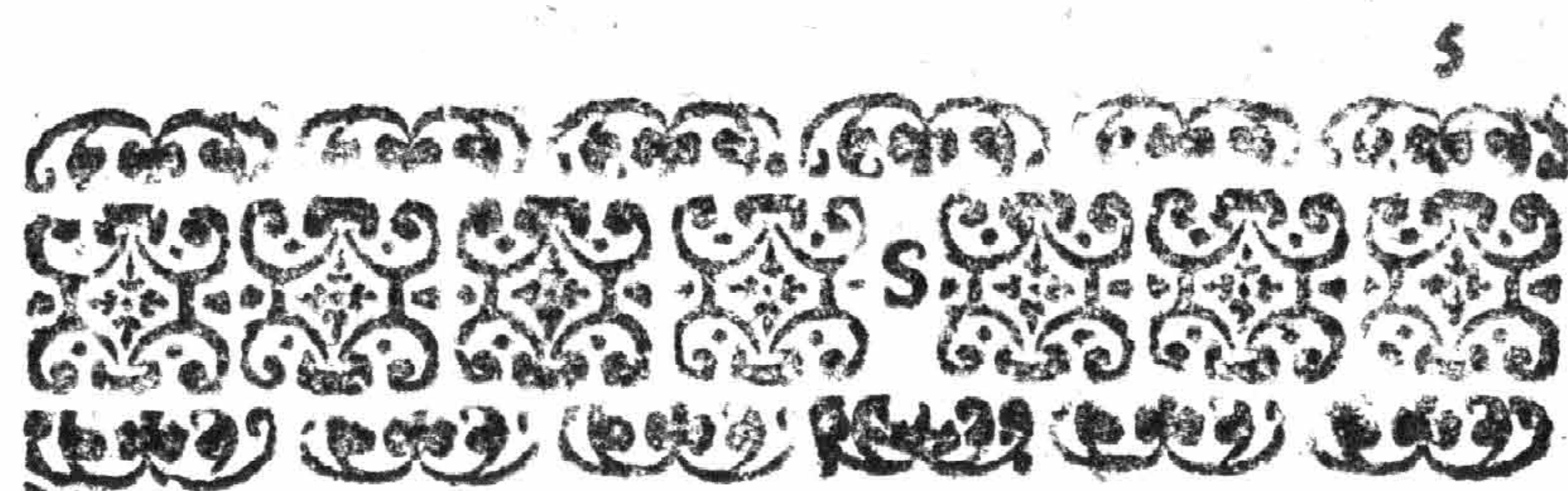
Clenice Damigella di Rossane .

Dame nobili di Sisimitre .

Paggi di Coortano .

Soldati di Sisimitre .

AT-



A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Campagna di Sisimitre con Padiglioni .

Oristilla sola .

E Pure è vero ; e pur non sogni
Oristilla , e pur deui credere ,
che doppo hauer inuano ri-
cercato pellegrina d' Amore il
tuo Cratero , il tuo Sposo per spatio di
sei anni, hieri ti successe esser condotta
prigioniera quì, doue l'adorato tuo bene,
sotto i Vessilli del grād' Alessandro valo-
roso guerreggia? Queste sono pur le Cam-
pagne di Sisimitre , da lungi pur ne miro
la Città, quella Città (oh Dio) oue im-
pera Coortano il genitore , oue io nac-
qui regnante , oue godei gli amori di Cra-
tero mio, oue fui da Cratero lasciata , e
d'onde per seguirlo, sotto habito maschi-
le abbandonai la Patria , il Regno, il Pa-
dre, e mossi furtiuo il piede solo per ritro-

A ;

uar

uar Cratero mio. Non poteuo ritrouarlo se non perdeuo la liberta, soaua perdita già che sei madre di così grand' acquisto. Mi vidde Cratero; mà la lontananza, il tempo, il volto illanguidito, il nome cangiato, l'habito finto, questi mentiti, e negri capelli, che celano le mie bionde chiome, che dolci catene d'oro chiamò più volte il crudele, non gli permisero il potermi raffigurare per Orisilla sua. Mi disse hierisera, che intendeva parlarmi questa mattina per tempo; anticipai l'alba per preuenire il suo comando, sentirò le sue proposte, procurerò di penetrare se mi ama ancora, saprò palesarmi a suo tempo, e scoprirmi per quella Orisilla, che alla fede di Cratero fidò sè stessa; Mà eccolo, sì ecco, che fuori di quella tenda sene esce oh Dio, e pur è vero; e pur non sogno che Maestà? Che bellezz? Errai per troppo amarlo, mà per sì bella ragione godo d'hauer errato; benedico le pene, adoro i miei tormenti.

SCENA SECONDA.

Cratero, e Orisilla.

Crat. **N** On hebbero già mai simpatia, Amore, e'l sonno, e se il cuore si apre à gli affanni, non possono gli occhi risvegliarsi alla quiete, aggiungerli al mio male la stranaganza de' miei affetti, poiché amando vna diuina bellezza, da me
per

per anco non veduta, mi conuiene per contemplarla tenere quest' anima adorante solleuata alla sublimità delle sfere, & alle più pure Regioni degl'immortali. Quanto puòè vn pensiero? quanta forza hà vna relatione dell'vniuersale? acclamante? Loda il Mondo la beltà di Rossane, non vi è lingua, che non la porti al Cielo delle bellezze più rare, non vi è discorso, che non la connumerì frà le più scelte idee, e l'anima di questi rapporti, inuaghita, lusingata dalle voci, si diporta à contemplare contemplando si fissa, fissando s'innamora, innamorandosi deliras lo schiauo Flammiro, che hieri mi fù condotto da Ismeno, per quanto intesi è barbaro, nacque in Sisimire, gl'imposi il ritrouarsi quì per tempo, voglio diligentemente interrogarlo per hauer da lui piena notitia delle adorabili condizioni della bellissima Rossane.

Oris. Nomina Rossane? Rossane è mia sorella, ò Cielo, che farà?

Crat. Ecco lo schiauo come è gentile? il suo costume palesa la sua nobiltà; Flammiro?

Oris. Oh Dio, mi chiama? Signore.

Crat. Accostati.

Oris. Obdisco.

Crat. Ti chiamo Flammiro perche con questo nome, mi fosti consegnato.

Oris. E così appunto mi chiamo.

Crat. Di doue sei?

Oris. Sisimire è mia Patria.

Crat. Dunque sei Barbaro?

Orist. Barbaro sono.

Crat. Conosci Coortano Signor di quell' Impero?

Orist. Lo conosco.

Crat. Vedesti già mai la figlia Rossane?

Orist. Mille volte la viddi, e le parlai.

Crat. Gli parlasti?

Orist. E quanto più mi piacque.

Crat. Come è bella Rossane?

Orist. E' bella per certo.

Crat. E con qual occasione ti fu concesso di poter così spesso parlare a Rossane?

Orist. Fui Paggio favorito di quella Corte.

Crat. Perché lasciasti il servizio Reale?

Orist. Perché sei anni sono mi partii da quella Città con Oristilla.

Crat. Con Oristilla?

Orist. Figlia di Coortano, e sorella di Rossane, per seguitare incognitamente un tal Cavaliere, dal quale ella diceva haver ricevuto fede maritale senza saputa del Rè suo Padre.

Crat. Senti che incontro.

Orist. Si turba l' infedele.

Crat. E bene dove si troua questa Oristilla.

Orist. Doppo haver cercato in vano lo sposo suo per spatio d'un lustro intiero, affannata dal duolo, stanca dal viaggio, sopra la nuda terra in queste braccia spirò l'anima innocente.

Crat. E' morta Oristilla?

Orist. Morta.

Crat. E tu mi assicuri di esser stato spettatore della sua morte?

Orist.

Orist. Così confermo.

Crat. O caro.

Orist. A me?

Crat. O amato Flammiro, araldo della mia pace, nuntio della mia quiete, paraninfo delle mie dolcezze.

Orist. Signore dichiaratemi vi prego l'origine di questi favori.

Crat. Ti basti saper per hora, che non poteua giungermi più opportuno l'auviso della morte di questa Oristilla; e che io ne deuo à te perpetua obligatione. Hor edimi; hoggi intende S. M. dar l'assalto alla Città di Sisimitre, è debole ogni riparo al valor d'un Alessandro, là dentro passeremo al certo; tu fosti Paggio in quella Corte, potrai parlare con Rossane, e se io potrò per tuo mezzo riuerire la di lei bellezza, ò insinuarmi nella sua gratia, attendi da me, non solo la libertà, ma generosissime ricompense; Hor che dici Flammiro?

Orist. Dunque Signore per quello, che intendo amate Rossane.

Crat. Oh Dio, se io l'amo, l'idolatro il adoro.

Orist. E vorreste oh Dio?

Crat. Vorrei vederla, parlarli, riuerirla, ed offerirle quest' anima adorante.

Orist. Ah Cratero.

Crat. Che hai?

Orist. Ah crudele.

Crat. Con chi parli?

Orist. Ah perfido.

Crat. Si adira?

A 3

Orist.

Orist. Dunque, è possibile?

Crat. Che cosa?

Orist. Dunque, è possibile?

Crat. Vaneggia.

Orist. Che tu non riconosca?

Crat. Che?

Orist. Colei.

Crat. Chi?

SCENA TERZA.

Alessandro, e Aminta presi per mano.

Crateno, Aristilla, e Ismeno.

Aless. Crateno?

Crat. Signore; Flammiro inuiati alla tenda.

Orist. Più tosto alla Tomba. *Parte.*

Aless. Accogli cortese il ritornato Aminta, e tu in tanto narrami ò caro ciò, che in Sisimitre cauto osservasti, e vedesti.

Amin. Mio Rè non solo sotto barbare spoglie passai dentro le porte di Sisimitre, e passeggiar le contrade di quella Città, mà penetrando nella Corte di Coortano, viddi, & intesi quel più, che bramaui. Signore, non teme Coortano la vostra venuta; non lo spaventa il campo Macedone assediatore, mà sopra vn trono di gemme, sotto palco dorato, trà i più famosi Cavalieri del Regno: trà le più vaghe Dame di Barbaria, trà laute Menfe, trà festini, e balli, trà pomposi tornei, gode, e festeggia il Barbaro Regnante. Per le stra-

cc,

de, e per le Piazze scorrono i popoli mascherati, e saltano intorno ad vn ampio vaso di generoso vino, celebrando con ebra armonia le glorie di Bacco. Le Rocche sono indifese, nè altre Soldatesche custodiscono la Città nemica, salvo quelle, che per pompa Reale assistono alla guardia di quell' Imperatore; insomma in disprezzo de Macedoni, in gramo ad vn odiosissima pace colà si trionfa. Intesi hauer Coortano pubblicamente proferte queste parole. Se Alessandro alla lirà queste mura, conoscerà con quai sentimenti sà trattar l'Imperator di Sisimitre; Signore ogni tempo è perduto, ogni indugio dilunga le vostre vittorie, ogni momento fa insuperbire il nemico.

Aless. Questa spada guerriera, che fece al primo lampo tremar la Scithia superba, questa, che diroccò le Torri di Tebe, dissece il Campo di Gazza, e fe' piegar il collo feruile a le Tulse falangi: questa, che fe' cadermi a piedi supplice, e lacrimoso il Greco, c' l' Trace, questa dico non fù bastante ancora a far noto al Barbaro scortese, che la destra d'vn Alessandro sà disfare i Regni, e profundar gl' Imperij. Dunque mentre attendeuo, che prostrato a queste piante Reali offerisce volontario il piede alle catene di seruitù, il pazzo Rè del Macedonico valore, ride, e festeggia? Crateno, Aminta, Ismeno, amici, assalite le mura auverse, abbattete, atterrare, & al fulminare delle

A 6

vostre

vostre spade impari à temere quel atdire,
che fù Padre delle mie vittorie, e de
miei trionfi.

Crat. Il vostro comando, è legge, ò Grande.

Amin. Mà non sdegnate, ò Sire, che io vi nar-
ri in breui parole vn infinità di merau-
glie, io viddi in Sisimitre (oh Dio) viddi
in quella Reggia la figlia di Coortano per
nome Rossane; colei, che per fama, è no-
minata la bella. Mio Rè non sarà mai ve-
ro, che quelle bellezze non siano immor-
tali, non alza ciglio, che non soggetti vn
arbitrio, non scioglie detto, che non leghi
vn alma, non muoue gesto, che non im-
pietosisca vn cuore; non forma riso, che
non incenerisca vn seno, ò Barbari impaz-
ziti (all hora dissi io frà me stesso) haue-
te in Sisimitre vna merauiglia venuta da te-
sori del Cielo, e così male la custodite?
Giuro alla fedeltà, che io vi deuo ò Rè,
e che per solo mirare quel ristretto di eter-
nità, è somma fortuna potere auuentura-
re la vita.

Aless. Non più, all' assalto.

Crat. All' assalto, o prodi guerrieri.

Amin. Alla vittoria, al trionfo.

Crat. Mancava il fuoco di Aminta per ac-
crescere l' incendio di questo cuore.

SCENA QVARTA.

Sala Reggia di Sisimitre.

Aspasia, e Rossane con vn Stile in mano.

Aspa.  Figlia benedetta, e che pazzie vi
vedo fare?

Ross.

Ross. Ah Balia crudele.

Aspa. Ed è possibile, che il Diauolo vi hab-
bi preso così per i capelli? Lasciatemi
questo stile, lasciatelo dico, se voi non
volete, che io alzi le strida al Cielo, e che
io vi ponga in necessità di render conto
al Rè vostro Padre di questi spropositi, mi
haueste inteso?

Ross. Eccoui lo stile, tacete vi supplico, e se
incrudelisti contro di me con impedirmi
la morte, almeno non imperueriate à
miei danni con palefare queste mie rifo-
lutioni: oh Dio, che tormento!

Aspa. Se voi dubitate della mia fede, voi
potete dubitare della luce del Sole, pur-
che voi mi promettiate di viuere figliuo-
la mia; eccomi à vostri piedi, quando
vi viene quelle tentationi di ammazzar-
ui, venite alla volta mia, sfogateui adof-
fo di me, datemi delle pugna nel viso,
delle cefate, de i tempioni, delli scapel-
lotti, de i calci ne fianchi, e de i piè nella
pancia, purché non vi facciate male a
voi, che fate, e farete in eterno le viscere
delle mie pupille.

Ross. Rizzateui Nutrice, farò, quello, che
voi volete.

Aspa. Tanto latte, che vi hò dato, tanti su-
dori, tante fatiche, tanti strati, che hò
fatto per la mia vita, e che io haueſſi poi
a vederui bucata, feuita, & amazzata di
vostira mano; metteteci ne miei piedi, e
dite se le sono cose da far raccapricciare
le carni ad vn cadauero, che fusse morto.

Ross.

Rossa. Horsù rizzateui, che vi prometto.

Aspa. Fatelo deh Figliuola, e ricordateui, che il Rè vostro Padre non hà altra Figliuola femina, che voi doppo che Oristilla vostra sorella partì da questa Corte, nè si è mai saputo s'ella sia viua, ò morta.

Rossa. Hor sù tacete, e non rinouate adesso queste piaghe.

Aspa. Noi siam quì frà noi, e la rima m'hà sforzato, che nel resto sò bene, che si hà da dire, ch'ella è morta, sì come hà creduto ognuno, e come finse il Rè vostro Padre. Mà torniamo a noi: ditemi, che disperatione haueate voi, che vi conduceate a questi precipitij di voler morire? E se voi sete innamorata non v'è male, che habbia più medicine di cotesto. Se voi foste a sorte spiritata, lo sapete, per le malie, e per li spiriti hò de' secreti di muschio, e se hò fatte dell' esperienze. Se voi foste pazza, questa è vn' infirmità, che si guarisce con la salua, in somma sia quel che esser si voglia confidateui con essa me, e se non vi guarisco fate a me con questo stile quel che voleui dianzi fare a voi medesima.

Rossa. Ah Balia mia, il mio male non hà rimedio.

Aspa. Sì quel male, che voleui far dianzi non hà rimedio; horsù non habbia rimedio sù, voglio sapere, che male è questo.

Rossa. Et io voglio conferiruelo, mà Balia ricordateui, che io vi fido il più alto segreto dell' anima mia.

Aspa.

Aspa. In quanto a fedeltà, e segretezza non credo con essa voi hauer bisogno di maleduadore; hor dite allegramente, e fate conto di hauere a parlare con il medico, e svelateme la tutta lall' A, fino al Ronne.

Rossa. Sentite Balia.

Aspa. Dite pur Figlia.

Rossa. Io; oh Dio.

Aspa. Sù animo, e cuore.

Rossa. Tant'è non posso parlare.

Aspa. Ah Rossane, con queste diffidenze si tratta con essa me: perche nò volete parlare? anzi perche non haueate parlato vn pezzo prima, che forsi adesso non faresti ridotta a quest' estermínio? Eccoui il pugnale, ò ditemi il tutto, ò ammazzatemi.

Rossa. Che fò, vna volta alla fine sarò necessitata a confidarglielo. Balia tenete il ferro, e vi paleso il tutto.

Aspa. Sia con il buon Anno.

Rossa. Sentite, son cinque mesi, che confo, me il mio solito andai à caccia.

Aspa. Il male comincia dalla caccia, il resto lo canta l'organo.

Rossa. Mi dilungai dalla Città verso i boschi di Satia, e correndo dietro ad vn picciolo Ceruo, l'ò rana da me, mi ritrouai sul tramontar del Sole nel più folto del bosco, mi guardo intorno alcun non riuedo, si turba l'aria, strepitano i tuoni, folgorano i baleni, cadono le faene; e tutto il Cielo si conuerte in vn diluuio di acqua; viddi poco lungi vna bocca d' vn antro, m'innuo a quella volta per saluarmi se poteuo da

da quel terrestre naufragio, giungo alla grotta, che se bene oscurissima, mi sembra vn delizioso Paradiso. Era già sopraggiata la notte, passai nell'antro, due huomini vi ritrouai, credei di cader morta, sento imprigionarmi, non seppi chi fussero; nè essi mi conobbero; vno di quelli mi prende per mano, indarno tentai di scampare, mi getta vn braccio al collo, mi abbraccia, e più volte mi bacia.

Aspa. Euui altro?

Rossa. Oh è forse poco questo?

Aspa. Via via ditela tutta, e vscitene, che ad ogni modo si sente da lontano come l'è ita.

Rossa. Balia, venne il Compagno del Cavaliere con vn ferro ignudo minacciandomi di morte, se negauo di compiacere il suo Signore, così egli diceua, lo pregai, che mi uccidesse, cortese il Cavaliere lo sgrida, & a me riuolto con l'armi delle lusinghe, mi ferisce sul viuo, s'inginocchia, promette al Cielo di non spolar altra donna, che me, giura, che al folgorar de baleni il mio volto bellissimo gli sēbra, mi chiede pietà, mi chiama sua Sposa, mi porge la mano, mi cinge vn maniglio al destro braccio, & essendo io piena di timore, stanca, e quasi esame per vestir sè stesso di contenti, con autoreuoli preghiere, accompagnate da vna violenza incontrastabile, mi spoglia (oh Dio) dell' honore, gli addimando il tuo nome, egli mi chiede il mio, negai di

esser

esser la prima à palesarlo, si contende su questo, sopraggiunge vna truppa d'armati, il Compagno del mio Sposo lo necessita a ritirarsi, incognito si parte, mi conferma la fede con baci, io sola rimango, si rasserena l'aria, esco dall'antro, giungo al Palazzo, si rallegrano i miei, il fallo stà celato, & io son senz' honore. Ecconui detto il mio male, ecconui svelata la cagione, che mi conduceua poco dianzi alla morte.

Aspa. Il caso è curioso; mà non ci è quel male, che voi vi figurate.

Rossa. Che vi può esser di peggio, se è perduto l' honore?

Aspa. A i rimedij.

Rossa. E come?

Aspa. Maritarsi, e mettersi in testa, che il marito sia quel medesimo, che vi sposò nella grotta, e tirare il conto innanzi seco con questa opinione, e far conto, che sia passato l' Imperatore.

Rossa. Eh Balia, non finiscono quì le mie angoscie.

Aspa. Come dire?

Rossa. I miei errori non staranno lungo tempo celati.

Aspa. Oh datela tutta fuori in buon hora.

Rossa. Sono cinque mesi.

Aspa. Vi hò inteso cinque, e quattro fa noue, e domani fa la luna, l' hò io indouinata?

Rossa. Credi di sì.

Aspa. In buon linguaggio, voi sete grauidà, e sete di cinque mesi,

Rossa.

Rossa. Appunto così.

Aspa. Canchero ci è del mal più che non pensauo, là pistola prese fuoco, è presto, è tardi, bisogna, che ella scocchi, e voi per questo vi volete ammazzare?

Rossa. Non vedete, che questa mia vita, è una continua morte.

Aspa. Se tutte le donne, che sono grauide di cinque mesi si haessero a ammazzare, in pochi anni verrebbe à fine il Mondo, io sono stata grauida di cinque, di sei, di sette, d'otto, infino in dieci, e mai mi sono salite in testa queste frenesie. Rossane, io son vecchia, e sò qualche cosa anche io, io mi sono trouata in vn laberinto di questa sorte, anche io sono stata innamorata, e son ancora, anch'io son stata giouane, e con buone parole sono stata tirata sù, messa in mezo, assassinata, e tradita, il tempo aggiusta di molte cose, e taluolta quando vno manco se l'aspetta esce di tal laberinto, che mai se lo sarebbe imaginato; il male è fatto, se voi non foste grauida, me ne riderei, già che il caso è quì, datemi tempo à pensarci, & assicurarci, che quello non farà per voi Donna Aspasia, non lo farà per persona del Mondo.

SCENA QUINTA.

Clenice, Rossana, e Aspasia.

Clen. Signora Signora gl'Inimici sono alle mura, e fraccassano le porte, onde il Rè vostro Padre dice, che volando ve
ne

ne veniate alla porta della Città.

Rossa. O fortuna, o Stelle fauoreuoli. Balia porgetemi vna spada, porgetemela dico.

Aspa. Vh, che rabbiosa.

Rossa. Chi sà, che in questo giorno con gloriosa morte, non mi sia lecito il trouare il confine de i miei dolori? Ancor non torna costei?

Aspa. Son quì pronta Signora, ecco la spada, mà guardate a non vi bucare il corpo.

Rossa. Vengo per obedire al Padre, ma più per sacrificar me stessa alla difesa della Patria, & alla saluezza del Regno, seguitemi.

Clen. Vi seguo fin alla morte.

Aspa. Quest'è altro che la grauidanza di cinque mesi.

SCENA SESTA.

Campagna di Sisimitre con Padiglioni.

Alessandro, Cratere, e Soldati Macedoni.

Aless. **A** Mici intendesti se il solo lampo dell'armi Macedone abbagliò, atterrì l'inimico Rè sul bel principio del valoroso assalto? chiese egli poter sicuro a me inchinarsi, fu questo atto di humile azione, quasi vna Remora nel conturbato mare delli sdegni miei, che hebbe forza di arrestare la naue del mio furor, che a vele piene sen giua ad apportargli stragi, e ruine.

Crat.

Cor. La cortesia assiste sempre per compagna indivisibile del tuo valore, e non meno sei giusto punitore de' contumaci, e ribelli, che generoso donator di grazie a coloro, che a te ricorrono. Insomma in ogni luogo, in ogni tempo sei sempre l'istesso, sei sempre Alessandro.

Aless. Ecco, che il Barbaro Rè da pochi de' suoi accompagnato se, ne viene; nuouo atto di modestia.

SCENA SETTIMA.

Coortano con Soldati, e tutti gli altri di sopra.

Cor. **M** Ai ti viddi in volto ò Alessandro. Mà la maestà, che ti risiede nel sembiante fa che per Alessandro io tirauu si. Dimmi non sei tu quel generoso, che sopra il Soglio d'Athen si acquistò il titolo di grande? Non sei tu quel guerriero, che in terra vien adorato per figlio di Giove? Non sei tu quel magnanimo, che giustamente ti quereli della natura, che con hauer fabbricato vn sol Mondo ti defrauda di molti Imperij? Nò sei tu quello insomma, che con scarfallo de sei acclamato Signore di tutta questa mole, che terra si chiama? Hor se così è l'Impero di Sisimittie non è vna picciola parte di questo tutto, che tu possiedi? e se tu lo possiedi non è egli tuo? E se è tuo, perche lo guasti, perche procuri demoli-

re queste mura, atterrar queste rocche? Se fosti cortese in lasciarmele possedere sin qui, perche hora così adirato ritorni a questa tua casa? Chi te ne contende il possesso, quali intimationi face sti, onde io rimanessi contumace appresso la tua giustizia? godei per molti anni le delitie d'vn pacifico Regno, e trà Rocche incu, sfodite contentandomi di quelle, che Alessandro, e la fortuna m'concedeuano, non hebbi maggior pensieri, che sollevare gli oppressi, deprimere gli empj, e custodire questo tuo Stato, offerendo sempre a te vn continuo tributo di deuotione, & hora come s'io fossi vn fellone, m'affronti con le schiere armate, m'affali con le falangi, e per hauer nelle tue forze vn innocente, distruggi quell'Impero, che tu stesso signoreggi. Vuoi altro, che queste mura; brami il Vassallaggio di questi popoli, aspiri a questo Regno, il tutto a te si deue, e ti giuro Alessandro che trouarai le turbe di Sisimittie da me così bene addottrinate nell'arte dell'adorarti, che non potrai dubitare, che nell'anima di Coortano non sia stato per già corso d'anni impresso a caratteri indelebili il tuo valor. Sei Alessandro, sei giusto, raffrena quest'armi, piega quella bandiera, e con pacifico piede calca quel soglio, di cui fosti, e sarai assoluto Signore; precorino queste schiere come guardia di tua persona, non come ministre delle ruine d'vn Regno, ch'è tuo; vieni Ales-

sandro a ricevere l'adorationi di quel popolo, che sospirò la tua venuta, assicurandoti, che mi preghiarò io del titolo di tuo Vassallo, che di stringer lo Scettro dell'universo intero.

Gli consegna lo Scettro.

Aless. Con qual viuace incanto, con qual magica cortesia viene incatenato il mio cuore; se questi son Barbari, quali faranno i discreti, qualigli huomini! Vn Imperante assalito, assediato, minacciato, con armi così benigna s'è rite vn cuore, e penetrar nel viuo l'anima d'un Alessandro! Col darsi per vinto sà vincere, e trionfare degli affetti del Rè de Macedoni! Vna Iddio, che mi sente nella scola di questo Barbaro; hoggi impara Alessandro a perdere trà le vittorie, a dolersi trà i trionfi. Che farò spirito d'Alessandro non abbandonar Alessandro, fui vinto da costui, vinciamolo se si può. Corriamo ascolta; non sarebbe valore il mio se mi lasciassi ferire dall'armi della cortesia, con questa tu mi feristi, e le mie ferite publiche ranno al Mondo la mia generosità, e il mio ossequio. E' mio questo Regno, è mio l'Imperio di Sismire, perche tu lo dicesti, e mi porgesti questo scettro in segno di quell'autorità, che a me si aspetta, posso dunque disporne come più mi aggrada, e con questa mia potenza si congiunge in questo punto il volere. Dunque non sdegnare di ricever per mano d'un Alessandro l'istesso scettro, che ti consi-

gno,

gno, e nel medesimo tempo la Signoria; che io ti rendo, e l'Impero, che io ti dono; Prendi questo sia tuo, e con questo riceui il cuore di quell'Alessandro; che per l'auuenire non ti chiamerà, con altro titolo, che d'Amico. Guerrieri inchinate il nuouo Rè, riconoscete quest'huomo cortese per mia creatura, riuertelo come amico d'Alessandro.

Ces. Gran Rè nascesti per non esser mai vinto, la diuinità de' tuoi spiriti, vuol che con assoluto Impero in ogni litigio tu sia acclamato per trionfante. Riceuo quelle grandezze, che dalla tua grandezza mi sono compartite, e mi preggio di esser ministro in questa parte delle tue vittorie. Hora son Rè, perche Alessandro mi stabilisce il Diadema sù la fronte, stimmo questo grado supremo, perche è regalo della tua mano generosa, mà ti giuro per quella ruerenza, che ti deuo, che l'esser fatto degno della tua amicizia, mi rende beato, riceuo di buon cuore l'homaggio de' Sudditi, la veneratione de' Vassalli. poiche inchinando me, inchineranno l'amico di quell'Eroe, che è partecipe della Diuinità, e che necessita vn mondo intero all'adorationi. Ecco dunque auanti a te vn Rè tuo seruo, vn seruo tuo amico, e come tale ad vn tempo istesso ti inchino, t'abbraccio, e t'adoro. Vieni Rossane inchinati al Rè de' Macedoni, e riconosci da lui le maggiori generosità, che prouesser già mai dal benignissimo

Ces.

Cielo d'vn anima clemente.

SCENA OTTAVA.

Rossane e Donzelle nobili di Sisimitre, portando una di esse le chiavi della Città, e tutti i sopradetti.

Coor. **O** Vesta Signore è mia figlia, e tua schiava; Rossane è il suo nome, che per mio comando viene a presentarti le chiavi di queste Rocche, in segno di quel dominio, che a te si deve; riconosci in tanto in questa obligata esibitione il candor dell'animo mio. Accostati ò Figlia, & all'immortalità del Rè de' Macedoni riuolgi le tue adorazioni.

Ross. Ecco a tuoi piedi ò Alessandro, quella Rossane, che ammaestrata da paterni istituti, ti riconobbe sempre per suo Signore, perloche ti porge supplice le chiavi di quelle Rocche delle quali per tua clemenza sin quì fù concessa la custodia al mio genitore, e se dalla dispositione dell'esterne fattezze, si suol conoscere il valore dell'anima; non resta a me di dubitare, che tu non sia per raffrenar quell'armi, che finalmente altroue non erano riuolte, che alla destruttione del tuo proprio Regno.

Aless. Troppo Rossane hò sofferto, ergiti hormai. Il diletto, che proua l'anima mia in ascoltar l'armonia delle tue voci, mi fe' troppo tardar la risposta; chi ti vede

de supplicante, e non essaudisce le tue preghiere, oltraggia vna Deità: godo di hauer consegnato al tuo genitore lo Sceptro, e l'Impero di Sisimitre, e di hauer soprabbondantemente preuenute le tue richieste giustissime. Viua Coortano tuo genitore, viua l'amico mio, al quale già costituito da me sopra il Trono di Sisimitre porgerai queste chiavi in segno del restituito dominio.

Ross. Hor che più mi conuerrebbe esser seconda per renderti gratie ò Signore mi si annoda la lingua, mi lasciano li spiriti, e tutti riconcentrati al cuore, mi abbandonano. Riceui per hora in tributo questo pianto sangue dell'anima mia, come parto di contento incomparabile, d'inaspettata felicità.

Aless. Non più. Coortano di nuouo ti abbraccio.

Coor. Fermati ò Signore, conosco, che vorli licentiar da me. se l'amico, è vn altro sè stesso, e come ti soffre l'animo di farmi prouar così presto l'amarezza di vna tal diuisione? Ti supplico ò grande a non sdegnare con la tua presenza di honorare quell'hospitio, che mi donasti: Vieni Signore a nobilitare questa Città con il tuo maestoso aspetto, e fa, che vegghino i popoli di Sisimitre quella grandezza, che quasi potrebb'acrescer gloria all'istesso Cielo. Coortano ti prega, cioè vn tuo amico ti supplica, e con le mie suppliche sono congiunte, non solo quel-

Le Glor. e gli Amori.

B le

le di Rossane, mà quelle ancora di queste nobili donzelle, che hauendoti con gli altri ammirato per la fama, aspirano adesso a potere gloriare, che dal piede di Alessandro si calchino le strade, e la Reggia di Sifimire.

Aless. Defrauderei le Leggi di vna buona amicitia, se io non corrispondessi a questi affetti tuoi inuiti, sono teco, andiamo doue ti piace.

Coor. Per fauor così grande ti bacio la veste.

Aless. Porgimi pur la mano, e conducimi doue ti aggrada, inuiateui dentro alla Città. Amici seguitemi, oh Dio non son più mio.

Parte.

Crat. Nel veder Rossane, conobbi la fama esser minor del vero.

SCENA NONA.

Aminia sola.

A Mintia solleua il pensiero, oue ti trasporta il tuo deliro; mà se amore m'inalzò la mente a così alto seggio, mi dà ancora tanto fauore di giungerui beato: è vero, che priuato nacqui, mà se con il mio ingegno potei solleuarmi al posto di favorito di Alessandro, saprò con l'istesso superare ogni maggior contrasto, che si fraponga per conturbatione di così nobil pensiero, e se hebbo la fortuna fauoreuole per conse-

guire

guire il dominio dell'animo d'un monarca, hauerò la medesima obediante alla mia sagacità, per impadronirmi del cuore d'una semplice donzella? Che dunque deuo temere? e se haueffi per riuale il mondo tutto, già che io son fatto adorator delle bellezze di Rossane, nè per questo mi ritrarrei da così preggiata impresa, anzi sperarei di restarne l'unico trionfatore, e poi doue la necessità d'Amore comanda, non hà luogo altro discorso: procurerò ogni mezzo possibile d'insinuar mi nella gratia d'alcuna delle donzelle di Rossane per veder se potessi introdur mi nelle stanze di lei: deboli sono questi principij; ma sogliono alle volte esser seguitati da fortuna migliore. Hò sentito nominare la nutrice di Rossane, che Aspasia si chiama, questa all'hor che io ero fanciullo, & essa di fresca età, essendo vana, e semplice assai, e presumendo troppo di sè stessa, fù di me ardentemente innamorata, & a segno tale, che lusingata da me, taluolta per porgarmi spetto fù per perdere il senno affatto, se questa si ritrouasse (come credo) chi sà, che fingendo di amar lei non mi fortisse sotto altro pretesto di poter introdurmi a Rossane? I miei affetti sono ardentissimi, la mia sagacità senza pari, ardir non mi manca, sò conoscere il tempo, abondo di partiti, già Rossane mi sembra mia.

S C E N A D E C I M A .

Aspasia, e Aminta.

Aspa. **S** On tornata indietro, per veder se mi son gabbata, gli è pur desso, s'egli scoppiasse, Aminta: Aminta?

Amin. Chi mi chiama?

Aspa. Io ti chiamo, non mi conosci più?

Amin. Aspasia, e come, e doue, e quando vi riuedo?

Aspa. Mi riuedi in Corte di vn Rè; Balia della figliuola, e più che mai innamorata di te. Ab Aminta crudele, Aminta asfissino, Amor mio disamorato, cuor senza fede, anima senza affetto, e quanti anni sono, che non ti ricordi più di me, che appunto non sapendo, nè speando di poterti mai più riuedere, infino questa mattina hò discorso di te con la mia figliuolaccia, e non è passato giorno, settimana, mese, hora, anno, momento, che io non ti habbia hauuto nel pensiero.

Amin. Donna Aspasia i nostri amori comin, cioino in Scithia, come sapete, vi amai teneramente, à voi conuenne venire in Sisimire, & io nell'istesso tempo forzatamente me ne ritornai in Macedonia, sì che la nostra diuisione fu cagionata dalla congiuntione de i nostri accidenti. Voi dite di hauer conseruato d'amarmi, & io ve lo credo, hor se io dirò lo stesso a voi, e perche non douete credermi? quando fui già

da

da voi beneficato, e voi da me non riceuesti, nè hauesti bisogno di riceuer alcun soccorso, sì che non douendosi alcuno presumere ingrato, ogni verisimile vuole, che io habbi conseruato di voi la douuta memoria.

Aspa. O cuor di Aspasia, che ferite son queste? oh Amore, che mi fai tù sentire? Aminta se tù parli da vero.

Amin. Et ancora ne dubitate?

Aspa. Non entrate in collera, io non dubito, e ti dico, che mi sento vn fuoco adosso, che mi pare d'esser proprio in vna fornace. Quando io ti viddi, fatti conto, che hebbi a cascar morta, tù sai se io ti hò voluto bene da vero, tù sai (non fò per rinfacciartelo) se tù sei stato padrone a bacchetta, non solo delle mie bellezze, mà di tutto il mio; ricordati, che quando io poteuo vederti, mi pareua di veder tutto l'Oro del Mondo, e mi è geuato in questa lontananza hauer vn poco di giuditio, che nel resto mi farei cento volte data vn cortello nel cuore, gettatami in vn pozzo, e per lo meno mi farei impiccata per la gola dalla desperatione; hora tù sei quì, e più bello, che mai, tù dici di volermi bene, & io per l'amor tuo, mi farei impallare, resta solo, che noi pensiamo il modo di poter condurre a fine i nostri desiderij.

Amin. Io sono in casa vostra, tocca à voi a proporre, assicurandoui, che mi trouarete sempre pronto a seruirui, purchè.

B 3

Aspa.

Aspa. Ohimè .

Amin. Che hauete ?

Aspa. Pur che a me ch'oh Aminta, oh traditoretù mi hai ferita , ò v'ài fidati d'Aminta . O pouera Aspasia , ò speranze affassinate , ò promesse strapazzate , mai più credo à huomini .

Amin. Voi vi adirate , voi piangete , e non sapete di che .

Aspa. E quando hò sentito quel purche non nè vuò più , son piena sino a gli occhi , tù mi hai dato il mio resto .

Amin. Mà se voi non sapete quello , che io mi voglia dire . Sentitemi in buon hora , e poi gridate .

Aspa. Ti vuò sentire , che hai tù voluto dire .

Amin. Hò voluto dire ; che io son per far quel che voi volete , purche .

Aspa. E anco me la rimpolpetti ch'è sei tanto sfacciato di replicare quella brutta parola ? Nò nò se viuessi mill'anni , mai più mi fido di te .

Amin. E pur sù le furie , e che pensate , che io voglia dire ?

Aspa. Nulla di bene . Io non vengo al Mondo adesso , sò leggere , e scriuere ; far de conti , sò doue il Diauolo tien la coda , sò quante para fan trè capre , sò quello hà da far la luna con i granchi , quante corna hà il montone , e quante coppie fanno trè fila di pane .

Amin. Oh che pazienza , voi sapete il tutto , mà non sapete quello io voglio dire , ò sentitemi , ò che io mi adiro per sempre .

Aspa.

Aspa. Oh che Diauolo ti lasci tù vscir di bocca , horsù di , e dilla giusta .

Amin. I odato il Cielo farò tutto vostro ; mentre Rossane vostra Signora se ne contenta , è tanto gran male questo ?

Aspa. Oh , oh , oh , come non vi entra quel purche ognicosa v'ài bene ; & io ti dico , che tù hai ragione , e parli da sauiò , e secondo le cose del douero , ti farò parlare a Rossane .

Amin. Mà auuertite a non discoprir i nostri interessi amorosi .

Aspa. Habbimi per pazza ; ti farò parlar con essa lei , digli tù quel che ti piace , e pare a proposito , che son sicura , ch'ella si contenterà di tutto quello , che è di mio gusto . Aminta questa Signora mi vuol più bene , che s'io fossi sua madre . Io hò vn palazzo vicino al porto , che vi starebbe dentro vn Rè di Corona , campi , vigna , gioie , & ogni bene , se tù vorrai esser mio marito (come io spero) ti prego a lasciare andare quest' arte maledetta del Soldato , e ti prometto trè cose , prima quel che io hò , sarà tuo , secondo fà di me alto , e basso , come ti piace ; terzo ti vorrò bene finche hò ossa , e per vltimo ti prometto di non ti far mai becco .

Amin. Voi foste sempre amorosa , e diseretta , procurate pur che io mi abocchi con Rossane , e nel resto ve la dò per fatta .

Aspa. Dici tù da douero ?

Amin. L'opera loderà il maestro .

Aspa. Insomma chi si vo le bene vna volta ,

non si vorrà mai male.

Amin. E quel che hà da essere, non puol mancare.

Aspa. Mi par mill'anni d' introdurti a Rossane.

Amin. Non vedo l'hora di parlargli, e concludere il mio disegno.

Aspa. Non ti mutar di pensiero.

Amin. State pur salda voi.

Aspa. Ah crudele tù mi burli eh?

Amin. Ah ladra vi pigliate gusto eh?

Aspa. Come tù vuoi, perche tù mi ami.

Amin. Sarò vostro al dispetto d'l Mondo.

Aspa. Sarò tua se credessi di scoppiare.

Amin. Con buon augurio.

Aspa. Vado dentro alla Città per parlare alla Prencipessa.

Amin. Vi seguo per riceuer queste fortune.

Aspa. Vieni con essa me.

Amin. Andate auanti.

Il fine del 1.º Atto Primo.

AT.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia di Sisimitre.

Aminia sola.

LA balia è impazzita de' fatti miei tocco cō mano, che hà accumulato tesori in questa seruitù, conosco l'humor della bestia, è ètrata in una pazzia frenesia, che io la sposi, che mi darebbe quanto hà; mà hò altro in testa, che ricchezze. Parlerò a Rossane, hò un cuore, che mi dice, che io spero, mà quando penso al fondamento di queste speranze le vedo precipitate. Mà ecco Alessandro.

SCENA SECONDA.

Alessandro, Cratere, Aminta.

Aless. **Q**uell' affetto, che in un punto germogliò nel mio cuore, quando Cozzano parlaua ad Ismeno, fu co-

B 5

no-

nosciuto da me per vn effetto generato da cagioni sopranaturali, perche egli come Padre di Rossane partecipando della diuinità della figlia, per virtù d' vn occulta magia fui forzato ad amarla, & à donar li spontaneamente, non dirò vn Impero, mà la mia amicitia. Concorsero le gratie tutte a fabbricare il volto di Rossane, e ciascuna si preggiò prender la più vaga parte di sè stessa per comporre quelle fattezze, che si fanno ammirare come vn compendio delle più perfette Idee.

Crat. Questo parlar mi trafigge.

Amin. Alessandro è mio rivale.

Crat. Signor non si può negare, che non sia bella Rossane, mà (sia detto con vostra pace) le bellezze di lei eccedono di poco la mediocrità, è briosa, mà malanconica; è vaga, mà astratta, è bizzarra, mà nò affabile, è bella, mà non più dell'altre belle.

Aless. E tù, che ne dici Aminta?

Amin. Se io deuo dire la verità ò Signore Rossane è bella, mà però non vi sono miracoli, hà delle parti degne di qualche ammiratione, mà si potrebbe migliorare assai, e si come chi la biasimasse, sarebbe ò stolto, ò maligno, così chi la sublimasse alle stelle, s'acquistarebbe titolo di troppo appassionato.

Aless. E come dunque così lodauì questa matrina nel Campo, auanti, che io la vedessi?

Amin. Non hauendo all'hora veduta Rossane se non su i festini di Sisimire, al la me
di

di candela, che fa apparire maggiori di quello, che sono le bellezze d' vna donna, aggiungasi, che la viddi adornata più del solito, non è marauiglia se mi parue bella più di quello, che è. Giuro a Vostra Maestà, che quando l' hò veduta di giorno, e senza quegli arredi, (che per dir così) la mascherauano, assai minore mi è parsa la sua bellezza, & hà molto perduto nel mio concetto.

Aless. Oh Dio, e perche non' tutti i viuenti sono dell' opinione di Cratero, e di Aminta? E perche non sono io vnico ammiratore del bello di Rossane? Aminta, Cratero, voi non poteui arricchirmi di maggior contento, quanto in confessare, che non vi sembra bellissima Rossane. Chi ama sommamente deue rallegrarsi, che l' oggetto amato non sembri il più bello à gli occhi dell' vniuersale, poiche nuoce ben spesso la rivalità in Amore. Mà ecco Rossane, che viene a questa volta; quì per parlarli io l'attesi. Ritirateui nel corridore, e senza mio cenno quà non ritornate.

Crat. Obedisco; angosciosa obediienza.

Amin. Parto; affannosa partenza.

S C E N A T E R Z A.

Alessandro, e Rossane.

Aless. **V** Edi, che maestà? Giuro à me stesso, che merita costei haue per

tributario l'istesso Cielo, pensierosa se ne viene, se fra i pensieri, che li vanno per l'idea ve ne fusse vn solo dedicato ad Alessandro, che ventura sarebbe la mia, ancora non mi vede; Moro se non li parlo, ma temo, che ella si sdegni s'io l'incontro. Odami il Mondo tutto, il Rè de' Macedoni, che atterrì gli eserciti più poderosi, teme d'vna bellezza disarmata? Per riverenza mi ritiro.

Rossa. O stelle, che machinate a miei danni? e qual di voi guidò Alessandro a questo Regno? Per qual mia sventura dal sol di Macedonia fu illustrato il clima di Sisimitre, è bene vn Sole Alessandro, poiche faccendolo ferisce, & infiammando arde, & incenerisce. Dona a mio Padre vn Regno, se li dichiara amico, honora come hospite questa sua Reggia, clemente mi accoglie, cortese mi vezeggia, benigno mi mira, nel mirarmi (oh Dio) mi rubba l'anima, mi rapisce li spiriti, mi spoglia de i sensi, e m'innamora Infelice Rossane, macaua questa maggior sventura alle tue sventure, e doue aspiri, o pazzà non nacque donna, che menta se esser amata da Alessandro, e tu che sei sua schiava pretenderei di diurnirgli eguale? Mà quando Alessandro pur ti amasse non ti accorgi, che la grauezza de i tuoi trascorsi errori giunge a segno tale, che nè meno potresti riceuer quelle fortune, che fantasticamente hor vai sognando? Mà ecco quella Deità, che menta esser
ado-

adorata; mi vidde, a me s'innua, che farò? Parto, o resto? Resta resta Rossane, parla ad Alessandro, fomenta i tuoi martirij, accresce le tue pene, conduciti alla morte.

Aless. Che più temo? Hò risoluto, ed il cuor d'Alessandro non imparò già mai l'arte del pentimento; Rossane?

Ross. Mio Rè?

Aless. Odimi ti supplico.

Ross. Oh Dio, senti principio.

Aless. Io non sono nè insensato, nè morto. Questo mio linguaggio così risoluto, e conciso, ti faccia credere, o bella, che ioti adoro. L'anima di Alessandro non riconosce altra sfera, che la tua bellezza. Il cuor di questo grande, publica di esser assoggettito a quella maestà, che in te si ammira. Rossane non son più mio, ti viddi, & arsi; I raggi della tua Virtù drizzandosi a gli occhi miei furono strali, che intorcendosi al mio cuore, ferirono a morte gli spiriti di questo Regnante. Nacquero gemelli, il veder ti, e l'adorarti. Amore seppe in vn momento distinguere gli elementi dell'anima mia, e formarne vn mondo Amorofo, resta solo, che con i raggi della tua pietà tu ti d'gni illustrarlo o bella, e sì come tu farai il Sole animato di esso, così priuo di questa luce resterebbe il mio mondo innamorato inutile, e neghittoso Pietà, pietà Rossane, mostrati gentile in esaudir le mie richieste: Vn Amante ti prega,
vn

vn sangue ti chiede la vita, vn adorante ti supplica, vn Alessandro a te s' inchina.

Ross. Signore (oh Dio, che risponderò.) Se tū godi, come io credo, scherzare con vnatua schiaua ben puoi farlo, e con questi scherzi di soverchio m' honori. Io bella? Credi forse, ò grande, che non si trouino in Sisimire limpidissimi fonti, e finissimi cristalli, in cui io possa vagheggiare i miei difetti, e contemplare le mie fattezze? Non son bella nò, e quando vna femina giudice di sè medesima per non bella si publica, resta inappellabile la sua sentenza. Per piacere ad vn Alessandro altro ci vuole, che la simetria del volto di Rossane, e credi, ò Signore, che possa persuadersi il cuor mio, che io bella rassombri a gli occhi tuoi? nò, nò, non persi il senno, riconosco me stessa, adoro le tue conditioni, non m' innalzo sopra piume di cera, non bramo gl' impossibili, non aspiro tant' alto.

Aless. Non ti bastaua Rossane hauermi legata l'anima con le gratie, se ancora con maestosa humiltà non m' incatenaua l'arbitrio? Sia pur vero quanto tū modestamente racconti, mà sia veritade ancora, che a gli occhi miei trapassando le tue bellezze le conditioni celesti; più vale vn tuo sguardo, che le bellezze di Deità infinite. I fonti, li specchi testimoni da te prodotti, bensì possano far fede, che io dico il vero, mà se a quelli troppo modesta credet non vuoi, fissa i tuoi sguardi

sguardi negli occhi miei, & in questi mira, e contempla la tua bella immagine, & offerua spassionatamente quelli stupori, che ti risplendono in volto, che in essi scorgerai la necessità delle Stelle in obbedire, la violenza del Fato in offeruirti, e forzata la fortuna istessa ad inalzarti, ed insomma nel preggio della propria bellezza vedrai l' ardore del mio cuore, la verità del mio Amore, l' dola- tria de i miei pensieri. Non sà fingere Alessandro; non schernisce chi adora, non si scherza con le Deità. Or che rispondi, ò cara?

Ross. E che posso io rispondere? s' io nego ciò, che tū dici, incolparei di bugia vn Nume, s' io confermo, diuengo temeraria adulatrice di me medesima; eleggo dunque il minor di questi due errori, e per non contaminarmi l'anima con i sacrilegi, m' inchino a tuoi detti, e tale, quale io mi sia, sacrifico me stessa alla tua inclinatione.

Aless. O bocca di Rossane, ò parole celesti.

Ross. Per tali le confesso, poiche furono prodotte dal tuo cuore.

Aless. Nacquero in vn cuore innamorato sì, mà mortale; quindi trapassando l'anima di Rossane, furono informate d' Eternità.

Ross. Oh Alessandro?

Aless. Che hai mio bene?

Ross. L' improvviso natale di questo tuo Amore fu vn aborto, non sarà vitale, credilo a me.

Aless.

Aless. Confesso, che fù abborto l'affetto mio, mà la diuinità del tuo bello, seppe in vn momento perfettionare questo parto.

Rossa. Dunque col cader di queste mie, che chiami bellezze, morirà questo Amore?

Aless. Sì, se la bellezza del corpo, non fosse eternata dalle doti dell'anima.

Rossa. L'anima di Rossane, non hà altra dote, che la perfettione dell'amore verso Alessandro.

Aless. L'anima di Alessandro non sà desiderare d'auantaggio, che la perfettione degli Amori di Rossane.

Rossa. O riuerito.

Aless. O cara.

Rossa. O mio Rè.

Aless. O adorata.

Rossa. Oh me, ecco mio Padre.

Aless. Ah mio bene fermati se mi ami.

SCENA QUARTA.

Coorano, Alessandro, e Rossane.

Coor. **A** H Alessandro, ah Rossane, ò amico, ò figlia, non sò, se io debba più dolermi dell'infedeltà dell'vno, ò della impudicitia dell'altra. Alessandro se credi per hauermi donato vn Regno, rubbarmi l'honore, di gran lunga t'inganni. I domini finiscono, la fama resta immortale; I Rè non portano lo Scettro dentro le tombe, l'honore solamente so-

soprauiue a chi regge rinuntio lo Scettro e le grandezze, che mi donasti, poiche, conosco quelle esser state il prezzo, che con souerchia usura anticipatamente inborlasti, per impadonirti del mio honore. Tu allontanati di quà sfacciata, disprezza, chi ama i tuoi dishonori, fuggi chi ti lusinga, abborrisci chi flagella la tua riputatione, ma non credere di cancellare le tue colpe con altro minor castigo, che della morte; vieni, vieni, impudica.

Rossa. Vengo, vengo a morire. Addio, Alessandro.

Aless. Ah fermati se vuoi; Ah Coortano, e qui fur a ti assale, onde così furiosamente precipiti a credere infedele vn Alessandro, e sospettare della lealtà di vn Amico? mentre a torto ti chiami offeso da me, troppo offendi chi non errò; Giuro al Cielo, che mi sente, giuro al e Deità, che mi veggono l'interno, che se l'offesa, che mi fai, non hauesse l'origine da vn zelo honorato hauerei giusta cagione di scioglier quel legame, che per altro indissolubil ti giurai. Tù dici, che io ti donai vn Regno per impouerirti di honore, dimmi, (mà prima in te ritorna,) dimmi dico quando la mia destra ti diede lo Scettro di Sisimire, e che io ti dichiarai amico mio, hauuano già mai gli occhi miei vedute le bellezze di Rossane? Mentirebbe al certo chi ciò affermasse, & a te più d'ogni altro è nota questa verità. Hor come puoi tù di-

re,

re, che fossero interessati, e usurari i doni, che io ti feci? E tu con quale immaginato pretesto ardisci di condannare d'infedeltà vn amico, e d'impudica vna Figlia? se hò errato, deuo, e voglio soggiacere alla pena, se tù errasti, benignamente ti ammetto all'emenda, e costituisco te giudice di te stesso, e dell'Amico tuo, Rispondi, incolpami, difenditi, assolui, condanna, ma esamina prima il fatto, per poi risolvere per giustizia.

Coor. Non ti viddi poc'anzi vezzezzegar Rossane?

Aless. La vezzezzegiai, l'abbracciavi, la pregavi, la supplicavi, ella mi corrispose, e tù vedesti.

Coor. Hor che più? Concedo, che non vedesti Rossane all'hora, che mi dichiarasti Rè, & Amico, ma l'effetto è, che doppo, che la vedesti, con li vezzi, con le preghiere, e con gli abbracciamenti, che confissi, tentasti lacerar il mio honore; Mà il Cielo protettore dell'innocenza, mi guidò in questa parte per demolire il fondamento d'vn mal nascente, e vorrai dire, che a torto mi querelo; vorrai sostenere, che a torto t'offendo con questi rimproveri? Eh Alessandro. Alessandro, sotto l'ombra d'vna giurata amicizia, tù fai maggiore quell'offesa, che mi facesti.

Aless. Ti compatisco Coortano, quando forse dourei adirarmi. Horsù con la chiave della verità apransi con vn colpo le teste dell'

dell'Idra del tuo sospetto, senti, ascolta; attendi, & applica tutto lo spirito alle mie interrogazioni, e considera bene qual di noi fosse violatore delle Leggi della buona amicitia. Non offende colui l'amico, che dell'amico sospetta?

Coor. Sì, ma non sospetta con ragione colui, che vede, e sente?

Aless. Che vedesti? che sentisti?

Coor. Ciò che poco anzi mi confessasti.

Aless. Che?

Coor. Il tuo mancamento, il mio dishonore, l'offesa, che mi facesti.

Aless. E quiui fù l'offesa -

Coor. Ah Dio, e non ti bastaua sin qui?

Aless. Nò nò, vieni pure a i particolari.

Coor. Lusingasti Rossane come amante, perche ti accogliesse come amico.

Aless. Ah Coortano ecco l'offesa, ecco l'ingiuria, ecco il tuo, non il mio mancamento, lusingai Rossane, è vero, mi discoperisti amante, lo confesso, la desiderai come amica; mente ch'il dice.

Coor. E come dunque?

Aless. Ah taci, frena la lingua, non moltiplicare negli errori, impara nella scuola della fedeltà d'Alessandro questo antico precetto, che stà registrato ne i volumi dell'amicizia, e più nel cuore, apprendi questa ancora noua dottrina. M'ascolti?

Coor. T'ascolto sì.

Aless. Quando l'amico vezzezzeggia, prega, & abbraccia la figlia dell'amico, che
-vale

vale a dire, quando Alessandro abbraccia Rossane, il marito stà con la moglie?

Coor. Oh Dio che sento!

Aless. Senti parole che scaturiscono da un'anima Reale, ascolti concetti di purità, sentimenti sinceri, affetti svelati, e detti insomma d'un Alessandro. Hor dimmi chi fù, chi fù l'offensore Alessandro, per tentare il tuo honore, o Coortano nel sospettare falsamente? Chi fù l'offeso, tu nella riputazione, o io nella fedeltà? Chi è il sacrilego, io col subornare tua figlia, o tu col disunire dalla moglie il marito? Ancor non parli?

Coor. Viua il Cielo, hò calpestato le leggi dell'amicizia. Alessandro, è tale il mio errore, che non ti chiedo perdono, poichè conosco non lo meritare, mà sì bene il castigo, perchè non resti impunito il fallo. Furono mal fondati i miei sospetti, poichè non albergano in Alessandro i mancamenti; ma bene è confidabile l'offesa, che a te vien fatta; è a tuoi piedi il delinquente, tu giustissimo giudice, fa, che ne' miei castighi si sodisfaccia all'oltraggio, che ne riceui.

Aless. Non ti farei amico, s'io ti obedissi, sò così bene amato Coortano, che sò scordarmi l'offesa d'un amico. Vieni tu in queste braccia, oblia la tua colpa sì come io t'assoluo da ogni pena, e rendendomi la moglie, che mi rapisti, pubblicami per tuo genero, assisti a questi sponsali, & ama Alessandro, quanto sei amato da lui.

Coor.

Coor. Pietosa vendetta è questa tua, o amico, facciasi quanto comandi, resti senza pena chi fù reo di colpe sì graui. Rossane non stupirai se il padre chiede perdono alla figlia, poichè maggiori marauiglie puoi conoscere dalla generosità d'un amico oltraggiato. T'offesi, è vero, mà tu col perdonarmi, fai conoscere al mondo, che sei sposa di Alessandro.

Ross. Ah Padre così mi mortificate? così mi uccidete?

Coor. Non più ti consegno a questo grande, mentre vado a publicar questi sponsali. Come figlia t'accolgo, come pietosa ti ringrazio, e come sposa d'Alessandro t'adoro.

S C E N A Q V I N T A.

Alessandro, e Rossane.

Aless. **R**ossane io son giunto all'auge delle mie fortune.

Ross. L'esser tua moglie o Signore mi vesti d'immortalità.

Aless. Ritirati alle stanze, o mio tesoro?

Ross. Non verrai meco?

Aless. Non ardisco di disgustarti, ma di seruirti.

Ross. Et io ambirei, che tu fossi meco per riccuere i tuoi comandi, mà senza più obedisco, o Stelle, che sarà di me!

SCÈ.

S C E N A S E S T A.

Cratero, Amins, e Alessandro.

Aless. **T**orna, torna Cratero, vieni Amins, festeggiare il mio gioire, godete a miei contenti, applaudite alle mie felicità.

Crat. Che vi è di nuovo ò Signore.

Amin. Qual è la cagione di tanta letitia.

Aless. Rossane è mia moglie.

Crat. Come?

Amin. Moglie?

Aless. Domattina col nuovo Sole si celebreranno questi himenei. Il Regno Macedone acquisterà un' Imperatrice, anzi una Deità tutelare, & Alessandro è il più felice, che viua.

Crat. Ohimè Signore, e che novità sento io?

Amin. Non s' vdi già mai maggior stravaganza di questa.

Aless. Che volete inferire? Parlate con libertà, Cratero è mio amico, Amins è confidente, Alessandro ascolta volentieri, scopritemi i vostri sentimenti.

Crat. E non parla da sè il fatto istesso? Un Alessandro, che rifiutò una moglie, che fu moglie di Dario, sdegnò d'ammogliarsi con l'una, e con l'altra delle due Figlie Vergini Reali, sprezzò la Figlia del Rè di Scithia offertagli dal Popolo tutto per Sposa; Un Alessandro insomma

ma

ma si chiama il più felice, che viua, perchè che diuen marito (pur è forza, ch' io lo dica) d'una schiaua.

Amin. Che diranno i Popoli Vassalli? e come non si turbaranno in vedere, che da una loro schiaua deuno esser predottigl' Imperadori di Macedonia? Come credete, che accommodaranno l'animo a quel nuovo dominio? Deh guardate Signore, che quest'amore subitaneo, che queste nozze improuise non cagionino, e danni, e rouine.

Aless. Non più, v ditemi. Parche io possa stabilire il mio Regno conuen, che io viua, nè viuer posso se non con Rossane io sia marito, questo matrimonio con la figlia d'un nemico produrrà due effetti marauigliosi, perchè cancellerà la vergogna de vinti, e mortificherà la superbia de vincitori: Achille dal quale io traggo l'origine, anche egli s'vni ad una schiaua. L'aspetto di Rossane farà fede al Mondo, che saggiamente oprai; costei è mia moglie; inchinatela, adoratela, tacete, seguitemi.

S C E N A S E T T I M A.

Amins solo.

Resto incantato. Un Alessandro oh Dio! mà che troppo bella è Rossane. Che fare! tentare l'impossibile! tentare

tarò vna moglie d'Alessandro! e perche
nò! Alessandro dice, che non poteua
viuere senza Rossane, Amata senza Ros-
sane è morto, io non amo la vita me-
no di quello, che faccia Alessandro, le di-
ficoltà, che mi si fanno aurnti, rende-
ranno più gloriose l'impresa, più segna-
lata la vittoria, vado alla vecchia, Amo-
re, Fato, Fortuna, Stelle, concorrete tutti,
che mi bisogna.

S C E N A O T T A V A.

Camera di Rossane.

Rossane sola.

LA morte mi si mostra pietosa, e per
sentiero fiorito mi conduce al suo
mondo; o secoli nascenti partecipate voi
alle future etadi gli accidenti di Rossa-
ne, e fate fede a posteri, che per esser io
giunta all'auge delle felicità maggiori,
mi è forza il morire. Viddi vn Ale-
sandro, arsi per lui, egli arse per me, mi es-
sulta, mi vezzezza, mi prega, mi sup-
plica, mi adora, mi pubblica per sua mo-
glie, si può sentire vn sforzo di fortuna
maggiore di questo! ma che, oh Dio,
son vn Tantalò nell'acque, muoro di se-
te amorosa, vedo i cibi desiderati, vedo
l'onde tranquille, ma l'error pur trop-
po grauo, che io commissi mi raffrena la
mano, mi allontana le labbra, onde a vi-
ua

ua forza mi conuien languire famelica,
e sitibonda in mezzo alle delitie; gran-
dire, le fortune mi affannano, le feli-
cità mi flagellano, le grandezze mi sot-
terzano, i contenti mi tormentano, l'es-
ser eletta moglie del maggior degli
Eroi, mi conduce fatalmente alla mor-
te, s'io m' sposo ad Alessandro, che se-
guirà? certo, che venendo alla luce vn
parto frà pochi mesi mal concepito,
sdegnatosi il mio sposo, come contami-
nato da vn publico disonore, pubblicherà
me per impudica, e leuarà per giustitia
col mio sangue innocente la macchia di
quelle vergogne, che a lui furono occul-
te, ed ecco perduta la vita; ma, quel che
tutto importa, con la vita l'honore. Puossi
sentir già mai vn successo più tragico di
questo mio? Certo, che nò, mà se io m' ve-
cido, che sarà? Perderò solamente la vita, il
fallo sarà occulto, & io fatta giudice di
me stessa, punirò segretamente quelle col-
pe, che mi condussero alla meta dell'infe-
licità maggiori. Non sarà grand' auanzo
metter in auanzo l'honore con sottrarla
mia fama all'estermínio di se stessa. Cer-
to, che sì, precorra a questi spōsali la mor-
te di chi peccò, si cangi la corona d'oro in
funesto cipresso, in vece delle faci d'Ime-
neo, s'accendino i doppietti al funerale, in
vece di Dame, mi corteggino l'ombre, & in
vece di ascendere al soglio di Macedo-
nia, habita Rossane l'oscurità d'vna tom-
ba. Nò v'è da pensare sotto questa piccola
Le Glor. e gli Amori. C chia-

chiaue si racchiude vna polue, che può ridurre in poluere questa mia vita, Rossane habbi costanza, ricordati, che nascesti grande, non ti spauenti l'aspetto di morte, lascia, lascia questa luce per te troppo odiosa, sotterra le proprie vergogne, vanne a morire con l'honor tuo, ch'è già morto.

S C E N A N O N A.

Aspasia, e Rossane.

Aspa. S Ignora, Signora, Signora Sposa?

Rossa. Balia, che volete?

Aspa. Hor che sete trà le felicità non vi scordate di me.

Rossa. Eh Dio potete credere, con che cuore io riceuo queste fortune; ma lasciamo andar questo, che volete da me, spediteui, che io ho altro da fare.

Aspa. Vi supplico ad ascoltare, un Game-riero d'Alessandro vostro marito, che vuol parlarui.

Rossa. Dou'è? sù via, fate, che venghi.

Aspa. Vh par che vogliate ascoltarlo a straccia tacco, ricordateui.

Rossa. L'Ascoltarò volentieri, mi ricordo di ciò che volete; ma desidero spedirmi.

Aspa. Col nome del Cielo tratteneteui pure, che adesso, adesso ve lo meno qui.

Aminia, Aminia, vieni passa qua dentro.

SCÈ.

S C E N A D E C I M A.

Aminia, Aspasia, e Rossane.

Aspa. **H**O' parlato a Rossane, e ti aspetta per sentirti, digli ciò che ti pare a proposito, assicurati dell'animo suo circa le nostre nozze, le quali se saranno scritte lassù (come credo) bisognerà, che le si concludino quà giù; basta non ti vuol porre la legge in mano, ricordati, che tu mi hai a quante carte tu vuoi.

Amin. Non gli haute già detto niente de nostri interessi?

Aspa. Prima morire, che di fede mancare, di tu, fa tù, o Amore, che fuoco mi hai tu fuegliato nel cuore doppo tant'anni.

S C E N A V N D E C I M A.

Aminia, e Rossane.

Amin. **A**Nimo (ci vuol quà) Signora il più fedele, il più sincero degli huomini alla vostra grandezza s'inchina, son seruo d'Alessandro, mi ama il Rè, io l'adoro, non vengo però a i vostri piedi mandato da lui, ma com-

C 2

pari-

parisco auanti la vostra grandezza Ambasciatore di me medesimo.

Rossa. Come seruo d'Alessandro mi sei grato, e come rappresentando te medesimo non mi sei discaro, parla, e chiedi.

Amin. Fh Signora chieggo teleri, aspiro alle diuinità; ditemi non sete Sposa d'Alessandro?

Rossa. Sono.

Amin. Et io che sò tutto l'intento d'Alessandro, sò che somamente egli vi ama, mà perche non mi sono ascosi i sentimenti del popolo Macedone, conosco ancora, che quest' affetto di Sua Maestà, precipiterà la di lui grandezza, e vostra insieme; Alessandro come altissimo d'intendimento conobbe il vostro merito, & il valore impareggiabile delle vostre bellezze, e da chiunque furono conosciute dirà, che Alessandro non po eua già mai far miglior electione, nē trouar vna sposa più meriteuole, e degna, ma non tutti, ò Signora, sono d'un istesso parere, se vno la discorre in questa guisa, vi saranno cento, e mille di sentimento contrario. Sento vn popolo titubare, conosco gli animi mal sodisfatti, e se tal vno vuol difender l'attione d'Alessandro, s'oua giungono molti, e la condannano. Signora viuerete vna vita infelice; Alessandro è subite negli affetti, e perciò se in vn punto s'innamora, in vn momento si sdegna. Il parentado dalla patria vien detto, quando vn Rè sposa vna soggetta,

ta, non ne seguono, che precipiti, vna donna non ascolta con maggior tormento, che i rimproveri; al genio del mio Rè, e forse anco al vostro ò Signora, questi sono correlatiui, io amo il mio Signore sì, mà più amo la verità, per questo mi sei introdurre dalla Balia, e se io sarò da voi gratiato, ò Signora, di qualche confidenza, saprò ancora darui ragguagli più particolaci, e forse applicare al vostro male i rimedi opportuni.

Rossa. Com'è il tuo nome?

Amin. Aminta.

Rossa. Non parla male costui, ma però s'io mi ritrouassi in diuerso stato di quello, che io sono, haurei ben tanta facondia da confutare le sue proposte: ma perche non sono in grado di poter ricouere quelle fortune, che mi si appresentono, volontieri l'ascolto, & applico il tormentoso cuore a suoi auuertimenti; Aminta?

Aminta. Mia Signora.

Sospira fortemente.

Rossa. Tu sospiri?

Amin. Sospiro.

Rossa. Perche sospiri?

Amin. Perche ancor son Vivo.

Rossa. Come dire?

Amin. Oh Dio.

Rossa. Che hai?

Amin. Degnatevi Signora di far qualche riflessione sopra le mie parole, e poi vi prometto di supplicarui d'intender da

me la cagione de i miei sospiri.

Rossa. Ti comando il publicarmela in questo punto.

Amin. Voi comandate?

Rossa. Sì.

Amin. Et io obedisco. Signora non giungo forestiero in questo giorno quà in Simitire, altra volta passeggiar queste strade, e penetrai questa Reggia. Vi viddi, vi amai, vi ammirai, vi adorai, tornai ad Alessandro, gli apportai la fama delle vostre bellezze, e conclusi, che il vostro bello, è miracoloso. Vi vidde Alessandro, arse per voi, vi fe' sua sposa, vostro padre aderì a queste nozze, voi ci acconsentiste, veggio le presenti all'egrezze, ma preuendo vicini i tormenti, mi fè introdurre a voi, voi mi porgete audienza, questa nuoua fortuna mi felicità, poiche parlo con quella bellezza, che mi sembrò superiore ad ogni a'tra, considero, che sete d'altri, questa notizia mi rende sospirante, voi fate riflessione sul mio sospiro, me ne chiedete la cagione, & io reuerentissimo a voi la racconto.

Rossa. Sei molto ardito, o Amintz.

Amin. Perche vorrei esser fortunato; eh Signora pochi anni prefigge la natura al viuer vostro, il viuer tormentato per electione è mera pazzia, molte cose vorrei dire; mà temo incontrare il vostro sdegno.

Rossa. Tu sei ardito, e timoroso in vn tempo.

Amin.

Amin. Perche sono amante, e quasi disperato.

Rossa. Amante? e di chi?

Amin. Ancor mi tentate? Orsù (voglio morir parlando più tosto, che viver tacendo.) Signora voi sola io amo, e se questo mio parlare deue produrre le mie ruine, segua di me pur quel che in Cielo è scritto. Vi amo, vi amai, e vi amerò in eterno, e perche sommamente io v'amo, sommamente ardisco, e l'ardir mio, è diretto prima a sottrar la vostra grandezza da quelle infelicità, che euidentemente vi souaſtano, doppo a liberar me medesimo da quei tormenti, che senza di voi mi flagellano. Signora non è il primo priuato...

Rossa. Taci.

Amin. (Ohimè s'è sdegnata). Tacio, ma se viteneſte offesa uccidetemi.

Rossa. Ti commisi il tacere, solo per interrogarti, di (oh Dio a che mi conducono le mie sciagure) e con quai mezzi pensi di effettuar i tuoi pensieri?

Amin. L'impresa è grande, perche si tratta di ritorui al padre, & allo Sposo, che vale a dire torui a due Regnanti, che hanno l'autorità sopra di voi, penso non con altro mezzo, che con vna segretissima fuga, e poi ritirarsi in vn luogo (per dir così) oue non giunga mai raggio di Sole, non che vestigio humano.

Rossa. Mà.

Amin. Perdonatemi, non hò ancora risposto

sto intieramente al vostro quesito, però soggiungo, che intendo viuere, e morir vostro seruo, vostro schiauo, vostro marito. Non nacqui vn Alessandro; ma sono però chiari i miei natali, e quando siamo ridotti in luogo sicuro; hò tanto in mano, che posso con somma ragione vantarmi di quietar le furie d'Alessandro; Signora con questo nuouo sposo sarete schiaua, con Aminta sarete Regina. Confesso, ch'è bella cosa esser moglie del Rè de'Macedoni, mà se andate bilanciando l'angoscie, che può portar seco questo matrimonio, sò che la vostra prudenza vi consiglierà a ritrarre il piede, e consignarvi a chi v'adora; sò che mi direte...

Rossa. Non più, hò inteso; senti la mia risposta.

Amin. La sentenza di mia vita, ò di mia morte?

Rossa. Gradisco le tue esibizioni, non ti prometto, nè ti licentio, anderò in tanto pensando; in termine di due hore tu qui ritorna, & attendi da me il sì, ò il nò; intendesti?

Amin. Intesi, resto sperando, obedisco, e mi parto.

Rossa. Addio Aminta.

Amin. Vi riuersisco Signora.

Rossa. O vnico aspetto di morte, quanto sei horrido; a che tenti indurmi?

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Aminta solo.

Plù vale quello addio di Rossane, che il possesso di mondi infiniti. Il mondo è degli audaci, non mi promette, nè mi dispera, prefigge a se stessa vn breue termine a deliberare; mi comanda, che io ritorni per la risoluzione, ò Amore, ò fortuna, ò cuore d'Aminta.

SCENA DECIMATERZA.

Aspasia, Aminta.

Aspa. **E** Bene hai tu parlato a tua soddisfazione? si contenta ella? è ella d'accordo? hai tu più scrupolo nissuno?

Amin. Nè sono sodisfatto a pieno; Rossane passa d'accordo, & io vi prometto ciò che volete.

Aspa. Dunque mi dai la parola?

Amin. Dico di sì.

Aspa. O sia lodato il Cielo, sia benedetto Amore, e chi ti hà fatto; Aminta mio, cuor mio, vita mia, marito, sposo, viscere, tesoro, Idolo d'Aspasia, gli dà una cassetta piena di gioie preziose, tieni questa cassetta, oue sono le gioie mie più pretiose, son stati regali, che mi sono

C s

Ami

stati fatti da Ambasciatori, e da Principi, come Balia di Rossane, queste son tue, e con questo ti consegno il possesso di quanto hò al mondo, e quel che più importa ti fò Padrone di tutta me stessa.

Amin. (Oh che matta, e pur mi conuien secondar il suo humore per non guastar la gran macchina de i miei pensieri) Sposa di nuouo mi confermo tutto vostro, e resto appagato dell' affetto che per tanti anni mi haueue portato, e sempre me l' haueue perfettamente conseruato, ma siate sicura, che hauerete vn marito, che non si scorderà di voi.

Aspa. In quanto all' amore, ò di cotesto tu te ne puoi vantare, da quello in quà che noi ci conoscemmo, e che passò frà noi quel che passò, non hò hauuto mai in cuore altro, che te, e hò sempre hauuto vn spirito, che mi hà detto, che tu saresti stato vn giorno mio marito, e mi haueresti mantenuto la parola.

Amin. E non vi sete ingannata; mà non potresti serbar queste gioie?

Aspa. Il Cielo, me ne guardi, anzi voglio, che questa sera, tu pigli il possesso del mio palazzo, che hò quì appunto sù la marina, e voglio, che tu venga quì, e stia quì stà notte, e cominci a farti conoscere per padrone, e se la tua disgrazia hà voluto, che tu non mi possa haue per moglie sul primo fiore della mia giouenrù, voglio almeno, che tu tocchi con mano, che tu hai vna moglie, che

ti puoi far del bene.

Amin. Non posso, nè deuo disdirui, piglio dunque le gioie, già che così volete, verrò al vostro palazzo, mi unirò con voi, publicaremo le nozze, e con voi vi prometto viuere, e morire.

Aspa. Sia tu benedetto, horsi questa sera metteremo à letto Rossane, e verso le quattro hore di notte videntene al mio palazzo, che quì ti starò aspettando.

Amin. E chi mi insegnerà il vostro palazzo?

Aspa. Non sai tu il Porto?

Amin. Ben lo sò.

Aspa. Vedesti quel palazzo fabbricato di marmo, che risponde sù la marina?

Amin. Lo viddi.

Aspa. Quello è desso; quello era il mio, hora è tuo, quì hai da venire, quì ti aspetto; marito addio.

Amin. Sposa a rivederci.

Aspa. Ti aspetto senza fallo.

Amin. Verrò senza dubbio.

Aspa. O vita.

Amin. O cuore.

Aspa. Non veggo l' hora, che sian quattro hore.

Amin. Purche non vi pentiate.

Aspa. Ah traditore tu mi burla ch?

Amin. Sò come son fatte le donne.

Aspa. Nò, quando sono innamorate come me.

Amin. L'esperienza è maestra delle cose.

Aspa. E alla proua si scortica l' Asino.

SCENA DECIMAQUARTA.

*Aminia solo.***O** Pazza.

SCENA DECIMAQVINTA:

Cortile della Reggia di Sisimitre.

Oristilla sola.

Vinta dal duolo, languente, e tramortita fui condotta alle tende, e di là richiamata, mi trouo condotta con gli altri schiaui in questa Reggia, oue io nacqui Principessa, parmi d' hauer dormito vn secolo intero; Sento, che frà Alessandro, e mio Padre si stabilisce in vn punto non solo vna tranquillissima pace, ma vn amorosa amicitia. Oh Cielo, e che sarà di me frà tante mie sventure, godo di non essermi fatta conoscere da Cratero, perche son sempre a tempo a scoprirmi, ma non a celarmi se mi fossi scoperta; ma m'era, che risoluo! Cratero mio doue sei? mio traditore, che farè oh Dio lo trouo infedele, lo trouo incostante, e poi son condannata ad amarlo.

SCB-

SCENA DECIMASESTA.

Cratero, e Oristilla.

Crat. **E** Cco lo schiauo, che se! oh Cielo, quanto trouo impossibile il potermi tirar da gli Amori di Rossane, anzi quanto più ci penso, tanto più mi si rende incredibile, che Alessandro sposi Rossane, Alessandro, che come poco dianzi a lui dissi, rifiutò la Regina di Scithia, la figlia di Dario, sposterà vna quasi chiuva? E se ben disse ad Aminia, & a me di volerla sposare, ciò non può essere, nè sarà già mai, mà voglio più presto, e con ragione credere, che soprapreso dall' inaspettata venuta di Coortano, come io cautamente osservai per ricoprire il suo fallo, habbi cercato di rincorare l'affittato padre con simili speranze, e vedremo domattina, che quando Coortano aspettarà impatiente di sentir rimbombare i timpani, e le trombe di Macedonia per applaudere alle sue contentezze, le vdirà risonanti di voci, che comandino la solita partenza da questa Città, e tenti all' hora se potrà lo schiauo padre d' impedire i voleri d' vn vincitore Monarca; ah che se lui piangerà gli accidenti della figlia, pianger non voglio io la perduta occasione di scoprir meglio amante. Troppo potente, è la disparità di

que-

queste nozze, troppo io conosco la volubilità d'Alessandro. Pur ti trouai, e bene come ti senti? Sei libero dall'accidente, che ti sopraprese?

Orist. Sì mio Signore, son libero, e sempre pronto ad ogni vostro comando, volete cosa alcuna da me?

Crat. Eh Flammiro mio, se tù non mi aiuti son morto.

Orist. Per saluar la vostra vita, ecco la vita mia, comandatemi pure.

Crat. Non mi dicesti tù, che haueui seruito per Paggio in questa Corte?

Orist. Così dissi, e così è vero.

Crat. Sei stato ancor riconosciuto da alcuna?

Orist. E come, se poco dianzi trà morto, e viuo quà mi condusti?

Crat. Hor senti, vorrei, che tù ritrouassi Rossane, e con bella maniera tu te li scoprissi per quello, che sei, e che per mia parte li consegnassi questa carta.

Orist. Signore dissi, che ero pronto a seruirui, mà però senza intacco dell'honor mio.

Crat. E che vuoi tù dir per questo?

Orist. Voi mi dicesti questa mattina, che viueui innamorato di Rossane, onde io posso credere, che questa lettera contenga in sè amoroze preghiere.

Crat. Così è per certo, mà però non contiene in sè cosa, che si allontani dalla modestia, e dal vero costume, e per tua soddisfazione aprila, e leggila, che io

te ne dò licenza.

Orist. Scusatemi Signore se il desiderio, che hò di ben seruire mi vi rende scrupoloso.

Crat. Leggi la soprascritta.

Orist. Di Comiano alla gran figlia serue
Crat. Cratere, che per lei venando viue.

Crat. Poc' anzi la sigillai, ben può diffigillarsi, apri, e leggi la lettera istessa, vedi pure se contiene nè pur per ombra cosa, che possa offendere il verginal candore della bellissima Rossane, anzi riconosci nell'honestà de i miei caratteri la perfezione della mia fede. *Orist.* Ella aprì la lettera, e legge marauigliandosi con cenni.

Vedisti?

Orist. O visto.

Crat. E bene, che dici?

Orist. Ah traditore, ah fellone, ò nemico del tuo Rè, ò destruttur della fede, violator delle Leggi dell'amicitia, così si offerua la lealtà? così tratti con Alessandro, che ti trattò più da Amico, che da Vassallo? così tentare gli affetti di vna donzella già destinata, e publicata per moglie del tuo Rè? E non ti basta di hauere contaminato l'interno da pensieri così esecrandi, che vorresti ancora deputarmi ministro di sì enorme delitto? Io portar quella carta? Io diuenir mezzano a souuertir l'animo di Rossane per deuiarla dalla fede maritale? non hò cuore di demonio, non hò anima così

peruerfa, non nutrisco nel seno spiriti così empj, prendi pur questa carta, prendi questo inferno contagioso, e leggi in questo breue processo vna lunga sentenza, che come traditore ti condanna, conserua pur questi inchiostri, che se ben neri, & oscuti, pur sono candidi, e puri in paragone della tua infedeltà.

Crat. E che furie son queste tue, ò Flammiro? doue ti porta la tua pazzia?

Orist. Sono furie fomentate dalla ragione, e vna pazzia honorata, che non mi porra altroue, che a piedi di Alessandro per riuelarli il maggiore de i misfatti.

Crat. Ah scelerato, meco sei traditore? morirai per le mie mani.

Cratero mette mano à un stile per uccidere Oristilla, e sopraggiunge Alessandro.

Orist. Oh Dio son morto.

SCENA DECIMASETTIMA.

Alessandro, Cratero, e Oristilla.

Aless. **C** Cratero con l'armi alla mano! In che ti offese lo schiauo, ò Cratero?

Crat. Niente, niente Signore, è cosa di poco momento.

Aless. Perche dunque voleui ferirlo?

Crat. Lo trouai inobediente, e mi necessitò a minacciarlo, non vi è cosa di rilievo.

Aless.

Aless. Se è inobediente merita castigo, in che ti disobedi?

Orist. Ve lo dirò io Signore, voleua, che io portassi vna lettera amorosa, & io glie l'hò disdetto, e per questo voleua uccidermi.

Crat. Oh Dio son morto.

Aless. Cratero se sei amante, perche non conferirlo a me? perche fidar lettere ad vno schiauo? insomma perche non palesare a me queste tue nuoue passioni? già che volesti ucciderlo, questa passione così risentita ben mi palesa, che sono eccessiui i tuoi amori, non sai, che io sono amante, e come amante compatisco chi ama? palesami, ò amico la Dama, che ben procurerò io con mezzi opportuni di temperare i tuoi ardori, sù dimmi, chi è costei?

Crat. Deh Signore non ricercate più oltre, conosco, che hò errato, sò moderar me stesso, e rinuntio in tutto, e per tutto questi affetti.

Aless. Oh amico, non hà tanta prudenza vn huomo, che possa in vn punto sciogliersi dalla schiattitudine d'amore, di me forse ti vergogni? lascia questi rispetti, & attendi da me ogni fauore, ogni soccorso.

Crat. Signore, se mi amate non ricercate più oltre, vi dico di nuouo, che questo mio capriccio in tutto si è dileguato.

Aless. Sei troppo modesto Cratero; mà già che non mi vuoi scoprir il nome della

la tua Dama, l'intenderò dallo schiauo.

Crat. Deh non passate più oltre vi supplico.

Aless. Nò, nò, questo è vn di quei casi, che chi supplica, non vuol essere gratiato sentimi tù.

Crat. Ohimè, ah taci.

Orist. Tacerò se mi parerà.

Aless. Et è tanta gran cosa, che vn schiauo per seruire ad vn Caualiere, douesse portare vna lettera ad vna Dama?

Orist. Sì se la Dama fosse donzella, e che il Caualiere la potesse prender per moglie.

Aless. E che fai tù, che questo non sia il fine di Cratero?

Orist. Perche egli sà molto bene, che di già è fatta sposa.

Aless. E chi è lo sposo?

Crat. Oh Dio.

Orist. Chi è lo sposo?

Aless. Sì chi è lo sposo?

Orist. Comanda Vostra Maestà, che io lo dica?

Crat. Deh non più altro Signore.

Aless. Hor più che mai voglio saperlo.

Orist. Se deuo dire il vero, lo Sposo.

Aless. Ancora indugi?

Orist. Dico Signore.

Aless. E quando mai?

Orist. Lo sposo son io.

Crat. Respira mio cuore.

Aless. Per esser vn schiauo sei molto scrupoloso.

Orist. Signore hò sempre sentito dire, che
chi

chi non prezza l'honore non merita esser connumerato trà viuenti, son pouero giouane, son schiauo, mà son honorato al pari d'ogni altro, e chi vorrà tormi l'honore, sia pur chi esser si vuol, nessuno eccettuato dourà prima togliermi la vita.

Aless. Sei tù di Sisimitre?

Orist. Son di Sisimitre, promissi vn tempo fà di sposare vna giouane mia eguale, ritorno alla patria, in queste allegrezze posso sperar la libertà, il Padre di nuouo me l'offerisce in moglie, io sono innamorato, dò la parola, tutto questo sà Cratero, mi vuol uccidere, Vostra Maestà sopraggiunge, e così mi salua la vita, resto affrontato, mà saprò vendicarmi.

Aless. Pieno con le vendette, riconosci te stesso, riconosci le conditioni di Cratero.

Orist. Eh Signore se voi sapete il torto, che mi fa, s'io vi potessi dir tutte le mie ragioni, sò, che non mi direste così, basta per hora son schiauo, son Flammiro, son infelice, non posso far altro, vuol così la mia disgratia.

Aless. Ti comando il quietarti.

Orist. Potete comandar mi ciò, che volete, & io deuo obedire; mà le ferite nell'honore sono troppo pesanti.

Aless. Mà fin qui non ti fu tolta la moglie?

Orist. E' vero; mà che d'reste Signore, se voi scopriste, che Cratero, è altro Caualiere, fosse innamorato di Rossane?

Vostre Maestà è Sposa in parola, & io
 son Sposo in parola. Vostre Maestà sti-
 ma l'honore, & io in questo non cedo ad
 alcuno; metteteui Signore ne i miei pie-
 di, e figurateui, che quella lettera, che an-
 daua a mia moglie, andasse alla vostra,
 ditemi, l'intenderesti? Per non esserui sta-
 ta tolta la moglie vi acquietaresti per
 questo? eh Signore, chi non proua, non
 crede, basta per hora non posso dir altro.
Aless. Sei tu forse innamorato di tua Spo-
 sa?

Ori. Innamorato sono di costei, quanto
 Vostre Maestà di Rossane.

Aless. Et ella è innamorata di te?

Ori. Quanto è innamorata Rossane di Vo-
 stre Maestà.

Aless. Cratero lo schiavo hà ragione, vn
 affetto reciprocamente donato, non de-
 ue tentarsi, acquietati amico, consolati
 con le felicità, tralascia questi amori,
 aspira a maggiori fortune, vieni ad assi-
 stere alle mie nozze.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Ori. sola.

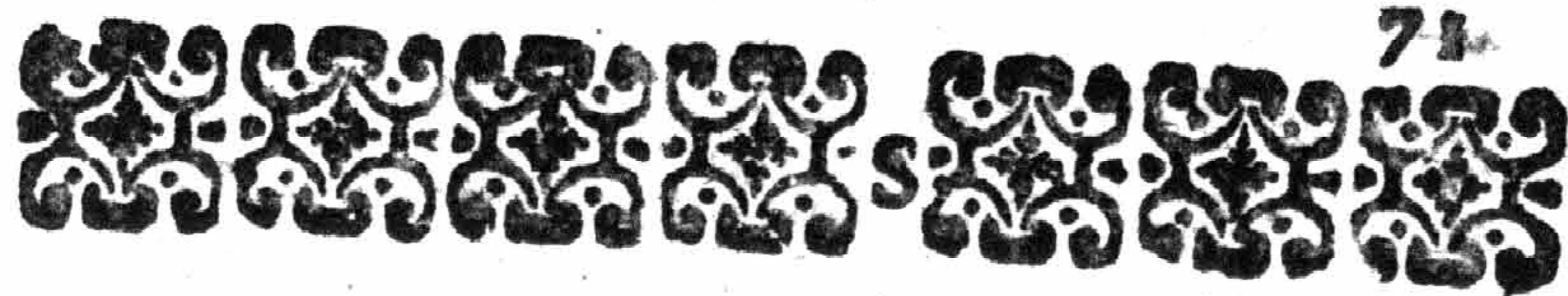
E Così per tutto Cratero negli Amori di
 mia sorella, che sotterra il giusto, of-
 fende l'amicizia, si scorda d'esser vassal-
 lo, tratta da traditore, uccide la fede,
 assassina l'amico, si rallegra della mor-
 tedella moglie, & in somma si rende
 abbo-

abbomineuole al Cielo, & alla terra: chi
 sentì già mai sventura simile alla mia!
 Il marito vuol uccider la moglie, per-
 che la moglie non vuol esser mezzana,
 acciò egli sia adultero della cognata.
 Temeteua il fellone, che io non palesas-
 si ad Alessandro l'enormità de' suoi pen-
 sieri, pauentaua, che io non riuelassi at-
 tentati così esecrandi, e perche non lo
 palesasti? Ah Oristilla, ah Dio, che men-
 tre più dourei arder di sdegno, più sento
 in namorarmi, e prouo più violenti, più
 infocati gli amorosi ardori. Io son qui,
 se mio padre mi scuopre, la mia vita è in
 pericolo, non hò chi mi consiglia, se io
 non mi scuopro sarò sepre infelice schia-
 uo, s'io mi palese per quella, che sono,
 mi viene incontro la morte, da ogni par-
 te germogliano le sventure, e crescono i
 tormenti, e fatta bersaglio della dispera-
 tione, non trouo scampo da suoi strali, e
 douunque mi riuolo, vedo spalancarsi a
 miei danni precipitij più spauentosi; al-
 meno giungesse la morte, e fatta per me
 pietosissima arciera, scatenando l'anima
 da questo seno, troncando il filo della
 mia misera vita, conducendomi al regno
 de sepolci, mi togliesse dalla vista, e mi
 cancellasse dal cuore le bellezze di que-
 sto traditore, che a mio dispetto amo,
 riuersisco, & adoro. Ah Dio, che
 non imparò già mai la morte, l'arte del-
 la pietade, assalisce chi gode, fugge da
 disperati, e ferisce i fortunati, mà non
 col-

colpisce gl' infelici. Rossane sarà moglie di Alessandro, domani si celebreranno le nozze, le faci di questo Imeneo abbruggieranno le speranze dell' infedel Cratere; all' hora risoluo scoprirmi a Rossane, che amandomi teneramente: sò che compatirà le mie sventure, la pregarò di soccorso, la supplicherò d' aiuto, farò, che mi scuopra a Cratere, e col mezzo della pietà, e del rigore tenterò di placar questo tiranno, e s' io guadagnerò il suo affetto, benedirò i miei travagli, se io perderò la speranza di riacquistarlo aprendomi il petto con le mie mani, spalancherò alla morte le porte, a dispetto dell' istessa morte, e così renderò a me stessa la vita, per alleggerire le mie pene, terminerò il corso di questa mia, che troppo mi tormenta, così decreto, così risoluo, amore me lo comanda, il dolor me lo consiglia, la desperatione v' acconsente; sù discuoprirti Oristilla, se tu ardesti per troppo amore, mostrati generosa nell' emenda, palesati per costante, e fa conoscere al mondo, che quanto fusti amorosa, tanto sei coraggiosa, e forte. Tronchi gli errori tuoi falce di morte.

Il fine dell' Atto Secondo.

AT-



ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia di Sisimitre.

Cratere solo.

M I fè temer lo schisuo: ma riuscì discreto più di quello, ch' io non credeuo, perche da vna sua parola pendeva il filo della mia vita, s'ei palcava, che quella mia lettera fosse diretta a Rossane, incontravo gli idegni di Alessandro; a che son io ridotto dalle parole di vn vile dipendeva poc' anzi il viuere, & il morir mio, ma pure son risoluto, che questa carta peruega in mano di Rossane. Chi disse, che l' offeruar i fatti d' altri in Corte, è vn attendere a i proprij, non s' ingannò; fallitami la proua, ch' io feci di Flammiro, andai sempre cauto inuestigando qual mezzo potesse esser più opportuno per conseguire l' intento da me sospirato, ~~che~~ Rossane riceuesse que-

questa lettera, e restasse certificata del mio affetto, offeruai tutti gli andamenti di Corte, e frà gli altri l'amore di Clenice Damigella di camera della Principessa, verso di Flammiro, presi occasione di parlare alla donzella, me gl'insinuai nella confidenza talmente, che scopersi essermi accorto de' suoi amori, gli promisi aiutarla, & aggiunsi allo stimolo dell'amorese fiamme premij non ordinarij; la donzella non sò se più Amante, ò auara mi promisse fuorimi, & acciò possa promouere i miei amori verso Rossane, la pregai di recapitar quella lettera, che non volle consegnar Flammiro, risposemi, che mi hauerebbe riparlato, l' hora destinata per il nostro abboccamento in questo luogo, è giunta, & ella non può tardare.

S C E N A S E C O N D A.

Clenice, e Cratero.

Clen. Cratero son quì disposta a sentirti, ma fa presto di gratia.

Clenice tira Cratero per la Veste.

Crat. Tanta furia Signora Clenice?

Clen. La padrona mi hà fatto chiamare; ch' presto di gratia, dou'è la collana, hauete parlato per me a Flammiro, datemi la lettera.

Crat. Senti quante dimande, e che innamorate alla moda, comincia dalla collana,

lana, ecco la lettera.

Clen. Non mi pare, che rispondiate per ordine.

Crat. L' hò intesa. Perdonatemi, ecco la collana, hò parlato a Flammiro, vi ama, vi adora, e muore per voi, hor prendete la lettera, e datela in mano propria.

Clen. E hora, che rispondete per il buon verso, la prendo, e vi seruirò di tutto cuore, e la presenterò in propria mano, e più se si può; ma che dicono queste lettere quì di sopra?

Crat. Leggetela.

Clen. Oh parerebbe, che io non mi fidassi di voi, legga pur V. Signoria.

Crat. Costei non sà leggere al certo, non voglio disgustarla.

Cratero legge.

*Di Coortano alla gran figlia scrivo
Cratero che per lei penando vive.*

Clen. Bene è vero, dice appunto così, hora andate felice.

Crat. Parto consegnando la mia vita nelle vostre mani.

Clen. Me ne vò, offerendoui tutta me stessa, e per fare il seruitio come si deue, adesso parto, e se non lo credete, lo prouerete.
Parte.

S C E N A T E R Z A.

Rossane sola.

I 'Ardire d'Aminia lo costituì reo del mio sdegno, ma lo stato calamitoso in che mi trouo mi necessita a far questo; e riceuo per fauori questi affronti, perche con la fuga preposami da lui, mi sottraggo a quelle felicità, che in poc hore si fariano cangiate in ruine; è meglio viuer moglie di Aminia, che monisposa di Alessandro, anzi che la conditione tanto sublime del nuouo sposo! indurrà a suo tempo a soffrir in pace quelle vergogne, che conoscerà esser causate da i miei precedenti errori. Dura cosa è la morte, e facile il desiderarla, ma spau ntoso il praticarne gli effetti: sì che per ogni rispetto conosco questa fuga molto vantaggiosa per me, mi disporrò ad amar costui, al meglio, che potrò, e congiungendomi ad vn inferiore, farò la penitenza di quei delitti, che io commisi, e che non possono star lungamente celati, poco puot star Aminia a venir per la risposta, voglio preuenirlo.



SCE-

S C E N A Q V A R T A.

*Rossane, e Aminia.**Ross.* **A** Mintia?*Amin.* **A** Mia Regina.*Ross.* Non son Regina, perche tu non sei Re, e son tu. moglie.*Amin.* Ohime!*Ross.* Non è tempo di discorrere, attendi a me, prendi quest' inuoglio, quì hò risposto molto oro, & i miei arredi più pretiosi, di quà vanne al porto, ferma vna feluca, inuiala allo scoglio, fa che mi aspetti intorno alla meza notte, tu allo scoglio m'attendi, colà verrò a ritrouarti, iui ci imbarcaremo, di quà fuggiremo, sarai mio marito, adopra il giuditio, conosci la tua fortuna, amami quanto deui.*Amin.* Prendo l' inuoglio, ess quisco i vostri comandi, vi attende ò allo scoglio, adoro le mie felicità, impazzo d' allegrezza.*Ross.* Non più, sospettosa è la Corte, il fatto è grande, l'attione è più che ardita, su parti, e taci.*Amin.* E douc sono in terra, ò in Cielo!

D 2

SCE-

S C E N A Q V I N T A .

Clenice, e Rossane.

Clen. **S** Ignora Prencipeffa, vna parola sola per gratia.

Rossa. Che vi è di nuouo, che chiedete.

Clen. Vn Cauallero garbatissimo, gentilissimo, e compitissimo, brauo, e però Alessandrio gli vuol bene, & è bello, con le più gratiose parole del mondo, mi hà pregato a darui questa lettera, e pensando, che siano negotij di stato, sono venuta a portarla subito.

Rossa. Che mai sarà! leggi la soprascritta, ecco Alessandrio, e mio Padre, voglio fuggir questo incontro.

Rossa. Fugge prestamente, resta *Clenice*, che non si accorgendo della sua partita tiene gli occhi sopra la lettera, compitando la soprascritta, soprauiene in questo *Alessandro*, e si pone nel luogo doue era *Rossane*, e *Coortano* dall' altra parte, *Clenice* seguita à compitare, e poi voltasi verso *Alessandro* credendo, che sia *Rossane*, dice.

S C E N A S E S T A .

Alessandro, Coortano, Clenice, Orisilla, Ismeno, e Soldati.

Clen. **S** V' la soprascritta stà il nome di V. S. e di quello, che la scriue.
In questo *Alessandro* piglia la lettera.

Clen.

Clen. Ahimè Signore.

Aless. Chi ti diede questa lettera?

Clen. Nessuno.

Aless. Come nessuno?

Clen. E' cascata ad vn uccello, che l'ha portata via.

Aless. Non è tempo di burlare; ò dà la verità, ò s' i morta.

Clen. Cratero Signore, quel Capitano me la diede.

Aless. Egli stesso te la diede? *Apri, e legge.*

Clen. Egli stesso me la diede.

Orist. E la lettera, che poc' anzi Signore diede a me: son tradita, e l'adoro.

Aless. Cratero non viuerà, partiti tù.

Clenice parte.

Aless. Coortano son tradito.

Coor. E che vi è di nuouo?

Aless. Compiacetevi, che io possa far carcerare il traditore.

Coor. Oh non sei tù assoluto Signore di questo Regno?

Aless. Ismeno.

Ism. Mio Signore?

Aless. Vanne a Cratero, che i miei Soldati l' imprigionino, e a me lo conduchino.

Ism. Ecco, che a questa volta sen viene.

Orist. Son morta.

S C E N A S E T T I M A .

Cratere, e li sopradetti .

Aless. **P** Orgi la spada ad Ismeno .

Crat. A me ?

Aless. A te .

Crat. Ob disco .

Aless. A te fellone; di è tuo carattere questo?

Crat. Non lo nego .

Aless. Ah traditore del tuo Rè , traditor dell'amico , e del giusto , così si tenta vna moglie d' Alessandrio , così sotto gli horridi de i tuoi mal nati affetti , sotterri la fede , che a me douevi ? hora hora intendo le cifre , questi sono gli amori , che poc' anzi dallo schiauo si diceuano , e dal medesimo si difendeuano ; Coortano siamo trahiti , costui tenta Rossane , che è mia sposa , e nell' honor la tenta , conducasi nel fondo d' vna Torre , & lui attenda l'annuncio del suo castigo .

Crat. Signore .

Aless. Leuatemelo dauanti a gli occhi , non più , non voglio , non posso , non deuo sentirlo .

Ismeno, e parte dei Soldati Macedoni conducono via Cratere .

SCE

S C E N A O T T A V A .

Coortano, Oristilla, e parte de Soldati .

Oris. **N** On posso più , il dolore mi trafigge .

Aless. Coortano , Cratere è reo di morte , siamo egualmente offesi , l'offesa ti si legge in questa carta , per lui non vi è difesa , concorri ancor tu a questa sentenza .

Coor. Io concorro con il tuo volere .

Aless. Muora dunque Cratere .

Coor. Muora il traditore .

Oris. Deh Signore auanti , che precipitate a condannar a morte Cratere , sentitemi vi supplico .

Aless. Ancora ardisci di parlare , o temerario ? ancor pensi di difenderlo ? tu che poc' anzi sotto i rauuolgimenti d' altri affetti mi tacesti il tradimento di questo infedele .

Oris. Signore se hò errato datemi la pena , mà vi prego ad ascoltarmi , ve ne supplico per l' incomparabili bellezze di Rossane , e per quell'amore , che in vn punto vi fe' diuenire amante di lei , e suo marito , e quando non trouiate fruttuoso il mio discorso per le difese di Cratere , mi contento di esser condannato nell' istessa pena , che dourà sopportar lui , che dite Signore ?

Coor. Fia bene il sentirlo o Signore .

Aless. Parla .

D 4

Oris.

Orist. Lodato il Cielo, ditemi per pietà Signore, per qual delitto vien condannato Cratero alla Morte?

Aless. L'Avvocato vuol esaminare il giudice, impertinente, arrogante.

Orist. Se deuo difendere Cratero (perdonatemi mio Signore) bene, è giusto, che io sappia di qual colpa, è preso reo.

Aless. Ancor così arrogante? forse non sai qual affetto nutrisca nell'animo il traditore? credi, che non conosca, che poc'anzi mostrandoti offeso per vn imaginato amore, che celatamente diceui portar Cratero alla tua Sposa, intendeu di quell' offesa, che hora hò di coperto esser fatta a me, e deuo vendicarmene come fatta alla mia sposa? ancor non ti è noto? ancor mostri di non saperlo?

Orist. Anzi perche pur troppo io lo sò, e sono informato dell' interno di Cratero, vengo animosamente alla sua difesa.

Aless. Vorrai dir forse, che non sapeua, che Rossane fosse mia Sposa?

Orist. Guardimi il Cielo, anzi dico, & affermo, che Cratero ben lo sapeua.

Aless. Che dunque vorrai dire?

Orist. Dico non esser vero, che Cratero si sia scoperto già mai amante di Rossane.

Aless. E non contiene questa lettera preghiere amorose, e supplicheuoli Amori?

Orist. Ben sò il contenuto della lettera, & è quell' istessa, che poc'anzi haueua a me consegnata Cratero; ma dico bene, che non è diretta a Rossane.

Aless.

Aless. Come, non si legge quà, di Coortano alla gran figlia scriue?

Orist. E che ne segue per questo?

Aless. Dunque, è diretta a Rossane.

Orist. Nego questa conseguenza.

Aless. E con qual fondamento?

Orist. Perche Coortano hà vn'altra figlia.

Aless. Coortano tocca a te a rispondere a questa proposta.

Coor. E di qual altra figlia discorsi?

Orist. Onistilla vostra figlia, Onistilla sorella maggiore di Rossane, Onistilla fu smata da Cratero.

Coor. Signore costui delira.

Orist. Come, deliro? Non hauesti forse vna figlia nata prima di Rossane, che si chiamò col nome di Onistilla? non venne quà Cratero come Ambasciatore di Alessandro sei anni sono in circa, e si innamorò di lei? ella non gli corrispose nell' affetto? non si partì Cratero? non lo seguì Onistilla con segretissima fuga? Ah Coortano se voi sete Rè, se sete giusto, non vogliate occultar la verità, che alla fine non è gran cosa il celebrare vn amorosa fuga di vna figlia, perche non resti così ingiustamente condannato a morte l'innocente Cratero; Signore se queste verità mi vengono negate, sospendete la morte di Cratero, datemi campo, che io possa mostrare alla vostra giustizia, che la mia lingua non sa mentire.

Aless. Lascio rispondere a te.

Coor. Io non niego ciò, che costui raccon-

ta, mà però non fanno alla causa nostra queste sue asserzioni, poiché già è morta Oristilla, che seguendo l'orme di Cratero (per quanto intesi doppo la sua fuga) pagò così le pene del suo souuerchio tradimento, e s'ella è morta, come vuol affermar costui, che ad Oristilla sia diretta quella lettera?

Orist. Oristilla morta? Signore se questo è vero, Cratero, & io meritiamo la morte; mà se Oristilla è viua, hò guadagnato la lire.

Coor. E come mostrerai, che sia viua Oristilla?

Orist. Sentite, e non vi sdegnate di dar orecchio a le mie parole, se in questa sera stessa non vi fò veder Oristilla sorella di Rodane, figlia di Coortano, e innamorata di Cratero, in pena della mia bugia, e del mio mincamento, io stesso vi supplico di morte, mi si assegni pure intanto per carcere questa Reggia, e se io adempisco il vanto promesso, chieggo per premio vn atto di giustizia, cioè la libertà di Cratero, e nulla più; che dite Signore, non è bello, non è vantaggioso per voi il partito, che propongo?

Coor. Alessandro io son confuso, lascio a te tutto il peso di questa giustizia, credi morta Oristilla, costui mi offerisce farmela veder viua, chiede vn termine di poc' hora, si costituisce prigione, non sò che mi dire.

Aless. Ti si assegna per carcere questo palazzo,

lazzo, in questa sera, ò farai comparir viua Oristilla, ò tu morrai.

Orist. Mà non vorrete dare in questo menue la libertà a Cratero?

Aless. Eh là, comanda ad Ismeno, che quì conduca Cratero. Intanto passa vn Soldato. Quanto si può ingannar l'huomo nel giudicare! le difese di questo schiauo son molto viue, molto bene appoggiate, queste nouità sono l'alba, che possono precorrere il Sole dell'innocenza di Cratero, costui non parla senza fondamento, rendo grazie al Cielo, che questi auuisti hanno rallentato l'esecuzione de i nostri violenti decreti; mà già viene ricondotto Cratero.

SCENA NONA.

Ismeno, Cratero, e li sopradetti.

Crat. Così presso alla morte?

Aless. Lasciatelo Soldati; Cratero l'efficacia delle difese di questo schiauo, danno adito di esercitar la mia clemenza; per sospender per hora i giusti rigori contro di te, siasi però in luogo di carcere questa Reggia, mà prendo per buon augurio della tua causa, che questa sentenza deue cadere in tempo di balli, e di nozze, vorrei, che fossi innocente, perché ti hò amato, perché sei valoroso, in questa sera però dourassi disciorre l'ingrato groppo di questi accidenti, vo-

glia il Cielo, che la spada della lingua dello schiavo sia valeuole a reciderlo a tuo prò, e questo sarà il ferro potente per troneare il gordiano. Parto sospendendo chiamarti con il nome di traditore, ò di cognato; Coortano andiamo a Rossane.

S C E N A D E C I M A .

Cratero, e Orisilla.

Crat. **E** Come in vnistante Alessandro così adirato, e così clemente? come vn vil schiavo, che poco dianzi tentai d'ucciderlo, da me non pregato, e prima, & hora mi sottrae dal giusto furore del mio Rè da me tradito, come si deue trattare di sentenza di morte frà nozze, e balli? come Alessandro star in dubbio, se deue chiamarmi traditore, ò cognato? io traditore di Alessandro! oh Cielo pur troppo sò, io cognato del mio Rè! fortuna non t'intendo, enigmi per me troppo oscuri, che a ragione riempiono l'animo mio di confusione. Flammiro?

Oris. Signore.

Crat. Io son forzato riconoscer da te la mia liberatione; mà perche mi è in tutto ignoto il modo con il quale in mio fauore ti adoprasti, ti prego a suslarmelo per poter a paragone delle tue opere confessarti la mia obligatione, e rendertene la dovuta ricompensa.

Oris.

Oris. Se il passar da vn estremo all'altro senza mezi vi fa marauigliare ò Signore, deuo anch'io darmi in preda allo stupore, mentre poc'anzi vi viddi assetato del mio sangue, & hora con tanta benignità m'accogliete, e cortesemente mi pregate; mà perche non v'è tempo da perdere a volerui aiutare, appagherò più opportunamente la vostra giusta curiosità, bastiui per hora sapere, che se cauto andarete secondando le mie attioni, son così certo di salvarui la vita, che hò offerto a i due adirati regnanti, e questa mia ad vna volontaria morte, quando non mi fortisca il far apparir, che voi siete innocente, e non haucte diffettato.

Crat. Sono nelle tue braccia, fa di me quel che ti piace, che non trasgreditò di vn punto a tuoi precetti.

Oris. Non dubitate, e riconoscete il tutto da quell'amore, che io porto anco alla tradita Orisilla, in tanto ritirateui.

Crat. Obedisco, oh Cielo mi è forza cimentar le mie difese nelle mani di costui, già che i miei palesi errori non mi permisero il poterlo fare da me stesso.

E più volte sospirando parte.



SCE-

SCENA VNDECIMA.

Orisilla sola.

O Amore à che mi sforzi, disperatione, che m' insegna, ò ricuperarò l'amore di Cratero, ò voglio morire: l'affetto, che mostrò portarmi Clenice dal bel principio, che mi vidde, forsi credendomi quello, che non sono, s' inuaghì di queste mie, che chiamò bellezze (oh Dio, perche non s' mbrano tali al mio Cratero) ah che gl' infortunij miei hanno pur troppo trasformata la mia faccia, e conturbata quell'anima tradita dal crudele; voglio dico, che quest' affetto di Clenice mi serua per mezzo di condurre a fine quanto hò promesso a i Rè, & a Cratero: Clenice mi aspetta alle sue stanze conforme hà concertata la semplice donzella, mi ama, mi adora, e deue restar dalla fortuna, e da me ingannata, e delusa. Cratero di me non cura, mi abbandona, mi tradisce, e da me deue essere a forza d' amoroso destino seruito, amato, liberato, bramato per sposo, per possessore di questo seno, per Signore, anzi per tiranno dell'anima mia.

SCE.

SCENA DVODECIMA.

Palazzo di Aspasia con Porto di Mare.

Aspasia sola.

TRà poco andarà a cena Rossane con il suo sposo, & io, che hò dato parola al mio Aminta, hò chiesta licenza con dite, che mi è sopraggiunto il mal di stomaco, e non mi disti bugia, perche se il cuore è nello stomaco, & io mi sento nel cuore vna fornace, posso ben dir che lo stomaco mi dolga; voglio auuiarmi al Palazzo, & aspettare Aminta, che sò non mancherà, perche l'hò sempre conosciuto fedelaccio, e di buona pasta: questa è la chiave, non vùò più badarmi, diavolo, che io troui il seno, gli è pur grande; ecco aperto, ò porta, per me sei la porta de i contenti, delle delizie, e degli amori, vñ pouera me, non vorrei esser sentita, per quanto hò caro la luce degli occhi.



SCE.

SCENA DECIMATERZA.

*Aspasia alla finestra, e Aminta:
in strada.*

Amin. Già il marinaio è trouato a forza di denaro, chi vuol esser ben seruito non bisogna, che risparmi, conosco, che con l'ingegno, e con l'oro tutto si fa, conuiene hauer fortuna; ma bisogna ancora saperla prender quando viene per miglior ministra ne' felici successi, e l'ardirancora pur assai vale; chi mi hauesse detto Aminta non ti cimentar ad vn impresa così grande, e così difficile di leuar la moglie ad vn Rè, potrà egli mai essere, che Rossane abbandoni vn Monarca, per vn priuato Cavaliere? considera, che più facilmente potrai incontrar gli affanni di morte, che i godimenti amorosi, haueria forse detto bene, e pure a dispetto di tante considerationi, che erano anco a me souenute, superai tutte le difficoltà, hebbi obediante la fortuna, l'affettai per i capelli, e trionfai degli affetti della mia bella Regina.

Aminta finge guardare, se vi sia alcuno, che l'offenda.

Aspa. Sento vna voce, stò in orecchie; bella cosa è badare a fatti d'altri dalla finestra.

Amin. Alessandro non ti prendere sdegno, se

se per seruire ad amore, a quel Dio, che potè soggiogare il Tonante, rinunciò al tuo fauore, e t'inuolò quella preggiata bellezza, che fu destinata dal Fato per Aminta, e non per Alessandro.

Aspa. Dura cosa è l'aspettare.

Amin. Mà doue in contentezze senza pari diuertendomi, non mi auuedo, che è giunta l'hora, che il marinaio deue trouarsi nascosto in questo luogo per imbarcare, e Rossane, e me: ne andarò fortunato con te bellissima Rossane, ne per l'infido mare temerò già mai di tempestose procelle, mentre splenderanno nel vaghissimo Cielo della tua fronte le due lucidissime Stelle apportatrici di grata serenità, e di tranquilla calma. Aluante sei giunto? *Aluante di dentro.* Il tutto è lesto, e il tempo è buono per la partenza.

Aspa. Oh traditore, oh me rapina, non è tempo da Perdere.

SCENA DECIMAQVARTA.

Aminta sola.

N On mi poteua riuscir meglio, par che tutte le cose si aggiustino per fauorir quest'impresa; il marinaio è all'ordine, Rossane verrà doppo cena a ritrouarmi a questo scoglio per la parte del giardino, vado a pigliar l'inuoglio, che ella mi diede, mi lascerà riuedere a

Cor-

Corte per non dar sospetto, l'attenderò al luogo determinato, usciremo insieme, fuggiremo, partiremo, & io sarò vn nuouo Giasone, che potrà vantarmi di hauer rapito il vello d'oro; mà che farò delle gioie, che mi diede la vecchia? le lascierò a Clenice, che glie le restituisca, ò in qualche altro modo farò, che gli peruenghino nelle mani, non è da tardare.

SCENA DECIMAQVINTA.

Aspasia sola fuori di casa.

O H traditore, oh scelerato a questo modo tradirmi ch'è così assassinar-mi? andatò a piedi di Alessandro, e di Coortano, striderò come vn gallo d'India, mugirò come vn porco ferito, chiederò giustitia, vorrò, che mi sposi a suo marcio dispetto, il Cielo hà voluto, che io senti ogni cosa, oh guardate se me l'hà fatta, oh pouera Aspasia, oh nozze mie andate in bordello, oh gioie male allogate; torno alla Corte, non vedo l'hora di parlare a i padroni, là non ti verrà fatta nò, assassino di strada, simulatore, mancator di fede, diavolo incarnato.

SCÈ.

SCENA DECIMASESTA.

Giardino Reale di Sifimire.

*Alessandro, Coortano, Ismeno, Cratero,
Soldati, e Paggi con torcie.*

Coor. **N** On ti sdegnare ò Signore di honorar la mia mensa in questa fera negli appartamenti di questi giardini, quà parimenti potrai prender riposo in questa notte, & allo spuntar del Sole si publicheranno queste nozze, delle quali mi fa degno la tua clemenza.

Aless. Sono in tua casa, ò Coortano, obedisco a tuoi voleri, e credimi, che più apprezzo di esser tuo genero, e sposo di Rossane, che se regnassi nel Cielo; mà lo scbiauo, quando fa comparire la mia cognata Oristilla?

Coor. E non ha vero, che fermi il pensiero in questa troppo fallace speranza.

SCENA DECIMASETTIMA.

Clenice, e li sopradetti.

Clen. **S** Ignori, signori vna Dama forastiera vestita però alla nostra usanza, se ne viene per esser introdotta a queste allegrezze.

Coor. Non si contende il passo ad alcuno.

Aless. Dì pur che venga.

Clen.

Clen. Venite, venite Signora, passate pure liberamente, e fatteui auanti, che si contentano i padroni.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Oristilla vestita da Donna, con vn manto in testa, e tutti li sopradetti.

Coor. **P**assate Signora, andate ad vnirui all'altre, e se vi aggrada palesateci il vostro nome.

Orist. Rendo humilissime grazie alle MM. VV. d'esser ammessa a queste Regie feste, quanto al nome mio, posso solo dirui, che quà mi manda lo schiauo Flammiro, acciò resti sincerata l'vna, e l'altra Maestà, che Oristilla è viua.

Crat. Che farà.

Coor. E doue si ritroua; e perche non compare?

Orist. Oristilla è con voi, con voi si ritroua, con voi parla, con voi discorre, & a voi s'inchina.

Aless. E perche hormai non si discuopre?

Orist. Teme, che il Padre sdegnato della sua fuga non l'uccida.

Coor. Se comparirà Oristilla, farò ciò che mi detta la ragione, se non comparirà, Flammiro, e Cratero sono rei di morte.

Orist. Cratero, e Flammiro non moriranno, perche già Flammiro hà adempito la sua promessa.

Coor. Come, se ancora non si vede Oristilla;

Si-

Signore, quest'è vn inganno, siamo scherniti, e costei ancora vnisce i suoi artificij per maggiormente ingannarci, e dou'è Flammiro?

Oristilla s'inginocchia.

Orist. Ah padre, ah mio genitore, se volete, che io muoia, eccomi nelle vostre forze, eccomi a vostri piedi.

Aless. Non è questo lo schiauo?

Orist. Sono lo schiauo, sono Flammiro, sono la Dama forastiera, sono Oristilla, sono la figlia di Coortano, sono la sposa di quel crudele, sono la moglie di Cratero, sono la fuggitiua, sono la tradita, sono l'adoratrice del mio traditore.

Coor. Che sento!

Crat. Che vedo!

Aless. Che ascolto!

Orist. Sentite, vedete, & ascoltate l'istessa verità per la mia bocca; venne Cratero a Sisimitre, l'amai, mi amò, mi diede la fede, io mi diedi a lui, gli conuenne partire, si partì, lo seguii, non lo trouai, fui fatta schiaua, fui creduta Flammiro, lo scuepro amante di mia sorella, mi prega di esser mezano de suoi amori, mi consegna vna lettera per Rossane, e negando di conpiacerlo, come ben vedesti Alessandro, lui mi volle uccidere; come in quel punto lo scusassi appresso di te lo sai, è magnanimo Rè, come lo saluai dalla morte, quando fù trouata l'istessa carta del mancatore nelle mani di Clenice, con prometterui di far comparire Oristilla,

stilla, tutti lo sapete: ecco offeruata la promessa, e publicata la verità, d-mando giustizia, pretendo, che Cratero offerui la promessa di esser mio sposo, & hora se merito la morte, non meno intrepida, che contenta, sap-ò incontrarla.

Aless. E che rispondi Cratero?

Crat. E che posso io rispondere, se non che a me, non a questa innocente si due la morte; io errai, io peccai, nè per me vi è più scampo, di o solo questo Signore, che mai hò manca o di f de, nè ad Oristilla, nè a voi, se non quando mi furono descritte dalla fama, e molto più quando viddero questi occhi le bellezze di Rossane, e si come sono sopranaturali, non è meraviglia se questo mio cuore forzato da sopranaturali cagioni transcendesse i limiti dell' istessa natura, nè potendom mai persuadere ingannato da vno eccesso di amore, che voi voleste sposar Rossane, fui violentato a mancar di fede a vn innocente Principessa, & a voimio Signore, non per tanto chiedo perdono, chieggo supplicij, vi supplico di morte.

Aless. Coortano, stà a te il condannare, già che prima Cratero ti offese.

Coor. Anzi più a te, che fosti tradito dall' amico.

Aless. Le bellezze di mia moglie sono tali, che mi comandano a perdonargli il tradimento.

Coor. E l'amor del Padre, non hà minor for-

forza di condonarli ogni pena, quando voglia mantener quello, che promesse alla mia troppo credula figlia.

Orist. Se Cratero mi diuen marito, non hò più che desiderare.

Crat. Se Oristilla mi perdona, giuro eternamente adorarla.

Orist. Cratero mio?

Crat. Oristilla mia?

Orist. Come s' io ti perdono.

Crat. Come se voglio esserui marito?

Orist. Mi ami?

Crat. Mi perdoni?

Orist. Sì che ti perdono ò mio cuore.

Crat. Sì che ti adoro ò mia vita.

Orist. O care offese.

Crat. O soavi affetti.

Aless. O affetti veramente potenti, mentre haucte forza di svegliare in me stimoli di tenerezza, quando douerei esser più sdegnato.

Coor. Perdonatemi Signore, non posso più, son padre. Oristilla ti perdono, ti abbraccio, e ti bacio.

Orist. Ah Padre così mi mortificate? Cratero son morte le memorie passate, già che il fine è stato così fortunato.

Crat. Mi chiamo immenteuole di tanta pietà.

Aless. Mi confondo tra questi accidenti.

SCENA DECIMANONA.

Aspasia, & i sopradetti.

Aspa. **A** H Signore pur vi ritrovo, pietà, misericordia, giustitia, son tradita, sono assassinata.

Coor. Che farà!

Aless. Che vi è di nuouo?

Aspa. Aminta vostro cameriero, vostro confidente, vostro Segretario, che sò io, hà promesso di sposarmi, gli hò dato molte gioie, & in vece di offeruarmi la parola, mi tradisce, mi rubba, mi lascia, se ne fugge in questa notte.

Aless. Aminta!

Aspa. Quello sì, hà fermato vna felluca, e se ne và, giustitia, giustitia, Signore.

Aless. E come lo sapete buona donna?

Aspa. L'hò sentito con i miei orecchi, e vi dirò ogni cosa; mà se si mette tempo in mezzo non faremo a tempo, e se vorrete, ve lo farò trouare in fatto.

Aless. Coortano, perche infinitamente amo costui, e per degni rispetti, mi preme la fuga di questo mio seruo, vieni con me, oue ne guida questa vecchia, che riconosco per nutrice di mia Sposa, e procuriamo di ritrouare la verità, e la cagione di questa improuisa fuga, e di riparare insieme i danni di costei.

Coor. Ogni tuo cenno mi è legge; figlia: Cratere, andate a ritrouar Rossane in que-

questi appartamenti qui vicini, noi presto faremo da voi.

Orist. Obedisco.

Crat. Vi seguo.

Orist. O caro.

Crat. O adorata.

Partono con i Paggi.

Aless. Venite con noi o Soldati, e bene, com'è seguito il fatto o buona vecchia?

Aspa. Douete sapere, o Signore.

SCENA VIGESIMA.

Palazzo di Aspasia con Porto di Mare.

Aminta inferaiolato con le gioie sotto.

LA felluca è all'ordine, Rossane non puole stare a comparire, poiche se bene haueua destinato di pigliare la fuga doppo cena, se li presentò troppo bella occasione di farla auanti, cioè nel tempo, che Alessandro con Coortano si trattenerà ne' giardini. Vi sono quattro passi di strada, & a quest' hora douerebbe esser comparsa, non vi essendo altro da fare, che scendere vn muro molto basso, che risponde sù questa parte della manna; se alcuno intoppo mi distruggerà quest' impresa, fò voto a me stesso di darmi la morte, non vedo l' hora d'esser in barca, per condur meco la maggior bellezza dell'vniuerso, vegliai mol-

Le Glor, e gli Ameri,

E **te**

te notti, il sōno vorrebbe triōfarmi sù gli occhi, starò ben vigilante, m' inuio verso la muraglia, non dormirò nò, mà farò il drago esperio, che custodirò così prezioso tesoro.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Aspasia, Alessandro, Coortano, Ismeno;
Soldati, i quali però si lasciano solamente vedere a tempo, quando da Alessandro sono chiamati.*

Aspa. **V** Edetelo là Signore, quello infatuato è lui, e scommetterei la vita, che hà sotto le mie gioie.

Aless. Soldati imprigionate colui, che v'è in quella parte, & a me lo conducete, ritiratevi voi, e non vi partite.

Aspa. Fate che mi sposi Signore, perche me l'hà promesso.

Aless. Non dubitate; Coortano?

Coor. Son qui.

Aless. Attendiamo costui.

Coor. Già tornano i Soldati.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Ismeno, Soldati, Aminta prigioniera, Aspasia ritirata, e Coortano.

Amin. **I** O prigioniera! questo è Alessandro, Coortano è seco; ohimè son

son discoperto, fui tradito.

Aless. Aminta?

Amin. Signore.

Aless. E doue n'andauì?

Amin. Oue mi guidaua il pensiero?

Aless. Senza chieder licenza?

Amin. Gl' interessi presenti comandano così.

Aless. Che porti sotto quella veste?

Amin. Oro, e gemme di prezzo.

Aless. Ah mancator di fede, ah ladrone, doue porti questo inuoglio?

Amin. In quella parte, oue mi guida la fortuna; mà non fui, nè sono ladro, o Alessandro.

Aless. E perche dunque le porti via?

Amin. Perche chi me le diede così vuole.

Aless. Non li dasti la fede di sposarla?

Amin. Gliela diedi.

Aless. Perche non la sposi?

Amin. Sono pronto a mantenere la parola.

Aless. Mà in tanto t'è fuggì.

Amin. L'aspetto però in questo luogo.

Aless. E come farai a giustificarti?

Amin. Se aspetterete un poco la vedrete comparire, e toccarete con mano, che io non sono nè mancator di parola, nè ladrone come dicesti.

Aless. E chi vuoi tu, che qu' comparisca?

Amin. La padrona di queste gioie.

Aless. E chi ella?

Amin. Non la sapete meglio di me?

Aless. Voglio sentirlo dalla tua bocca.

Amin Rossane.

Coor. Come?

Aless. Che?

Amin. Hò detto.

Coor. Qui dunque verrà Rossane?

Amin. Qui, anzi vedo, che viene.

Aless. Pigliate i posti Soldati, lasciate costui in libertà; ma non lo perdetes di vista, e di custodia.

Amin. In vano tentate, che io fugga; vidente pure i nostri discorsi, che non son tale quello mi imputate.

Aless. Ascoltamogli celatamente. *Coor.* tano per intendere l'intera verità.

Coor. Oh Dio son morto.

Si ritirano Alessandro, e Coortano da quella parte ove è Aspasia.

SCENA VIGESIMATERZA.

Rossane, e Aminta.

Ross. Ei qui Aminta?

Amin. Son qui mia Signora.

Ross. Hai tu le gioie?

Amin. Credete, che io me le sia scordate.

Ross. La barca è all'ordine?

Amin. Il tutto è all'ordine; ma oh Dio.

Ross. Che hai?

Amin. Eh signora siamo scoperti.

Ross. Che sarà.

SCE-

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Alessandro, Coortano, Soldati, Aminta, Rossane, e Aspasia.

Coor. Ah perfido mi rubbi l'honore?

Aless. Ah scelerato mi rubbasti la moglie?

Amin. Moglie! E quante moglie volete pigliare, andate, andate Signore, e sposate colei, alla quale già dasti la fede, voi ben m'intendete, e tra noi non occorre d'avantaggio. Coortano non solo vi rubbò l'honore, con learmi la figlia, e condurla meco per sposarla; ma vi salvai l'honore, poichè di già Alessandro è maritato, sì che Rossane sarebbe stata sua concubina, ma non già moglie.

Coor. O Cielo, che sento!

Amin. Sentite verità, e nulla più.

Coor. Alessandro fò giudice te medesimo della querela, che propone Aminta.

Aless. Costui merita la morte, come seduttore di Real donzella.

Aspa. Come donzella Signore, se già è gravida di cinque mesi.

Coor. Cielo, che farà!

Aspa. Signore chiesi giustizia contro costui per guadagnarmi il suo amore, non perchè perda la vita: per farlo mio marito, e non perchè muoia.

Aless. Come dicesti, che è gravida Rossane?

D 3

Aspa.

Aspa. Lo dissi, perche è vero. Figliuola noi siamo quà per l'ossa, e per la pelle, voi voleui morir, eccoui l'occasione, dite la verità, e vadi il mondo in rouina.

Coor. Parla scelerata.

Rossa. Disse il vero la nutrice, & io che già haueuo macchiato la coscienza, e grauido il seno, abborrij le nozze del Rè di Macedonia da me adorato, & aderij a gli affetti di Aminta per non dishononare con le mie vergogne il maggior degli Eroi.

Coor. E chi fu colui, che ti priuò d'honore?

Rossa. Non sò.

Coor. Come non sai; ò palese il tutto, ò sei morta.

Rossa. Ne i boschi di Soria ritrouandomi à caccia mi ritirai in vn antro, trouai vn Cavalliere, & vn suo compagno, mi pregò, mi promise, mi giurò farmi sua sposa, colse i frutti amorosi, mai più lo viddi, uccidetemi hormai.

Coor. Mente chi ti chiama mia figlia, morirai ò perfida scelerata, morrai.

Aless. Fermati amico; dimmi Rossane quant'è ch'è successo questo fatto?

Rossa. E che importa a te il saper ciò?

Aless. Più che non pensi.

Rossa. Son cinque mesi, ò poco più.

Aless. Ti lasciò alcuna memoria di sè quel Cavaliere?

Rossa. Nel licentiarli da mè, mi donò vn maniglio.

Aless.

Aless. E io conserui ancora?

Rossa. Al braccio, oue di sua mano lo cinse ancora stà cinto.

Aless. Mostrami quel maniglio.

Rossa. Ecco il maniglio.

Aless. Oh stelle, oh Dei. Coortano offerua bene, intendi merauiglie non più vdite, quello è il maniglio, che gli donò colui, che gli rapì l'honore, ecco il compagno legato al mio braccio, io fui il rapitor dell'honore, il donatore del maniglio, io possiedo l'honore di tua figlia, Rossane è la moglie, che poco anzi diceua Aminta, e quel grauido seno racchiude in sè le viscere di Alessandro, quello è mio figlio, ò amorosa Rossane, ò adorata mia sposa.

Rossa. Dolcezze, nouità non m'uccidete vñ prego; oh Alessandro mio, oh sposo di Rossane, il pianto non mi lascia rispondere.

Coor. Alessandro non dirò più, che tu sia diuino, mà ti chiamerò il primo motore della più merauigliose vicende, se questa è tua moglie, non hò più che desiderare, perdonisi a Rossane, habbia la libertà Aminta, festeggi l'vniuerso a tante allegrezze.

Aless. E viua immortale la nostra amicizia. Aminta non sariano perfette queste felicità, se peresse alcuno ne riceuesse danno. Tu erasti come Aminta, io ti p'rdono come Alessandro, per tanto procura di meglio essercitar la tua fedeltà

nel

nel gouerno della Frigia destinato al tuo valore dalla mia generosità.

Amin. Il perdono di questo fallo, e la singolarità di fauore così segnalato, non poteua, che dalla generosità d'Alessandro sperarsi.

Aspa. Et io Signore?

Aless. Per l'auuenire sij più prudente, e meno credula.

Aspa. Voi haucte ragione, che chi non mi vuol, non mi merita, & io non voglio lui.

SCENA VLTIMA.

*Cratero, Oristilla, Dame, nobili di Sismitre,
Paggi con torcie, e tutti gli altri
di sopra.*

Crat. **P**erdonateci Signore, l'impationza ci uccide, e però, siamo venuti in questo luogo, oue fummo auuisati, che vi ritrouauui.

Orist. Ed io non vedo l'hora di abbracciare Rolsane.

Coor. Rolsane; ecco Oristilla smarrita, e ritrouata, e sposa di Cratero.

Orist. Questa è la notte delli stupori.

Coor. Fermati Oristilla, non la confondere con noue marauiglie, tempo è di ritirarsi alla Reggia.

Rossa. Son fuori di me stessa, mio Rè?

Aless. Mia sposa?

Rossa.

Rossa. Piaccia al Cielo, che per souerchia allegrezza non muoia.

Aless. Vui pur felice, o mia vita.

Rossa. Oh gioie inaspettate.

Aless. Oh dolcezze incomparabili.

Coor. Oh accidenti merauiglio si.

I L F I N E.



LET-

LETTORE

Amoreuole.

LE parole Idolo, Numē,
Fato, Paradiso, Adorare,
& altre simili leggile per sen-
timenti Poetici, poiche viue
à Dio con l'acque del Sacro-
santo Battefimo, e pronto à
spargere il sangue per la Fe-
de Cattolica. Viui in tanto
fano, che vuol dir felice.

Vidit D. Ioseph Cribellus
Pœnit. pro Eminentiss.
ac Reuerendiss. D. D.
Hieronymo Card. Bon-
compagno, Archiep.
Bononiæ, & Principe.

Reimprimatur.

Fr. Andreas Rouetta de
Brixia Ord. Præd. Sac.
Theol. Mag. & Vic. S.
Officij Bonon.